

L.

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari* — Il senatore Saracco relatore continua e termina il suo discorso — Discorso del ministro del Tesoro — Domanda del senatore Guarneri, cui risponde il ministro — Presentazione di un progetto di legge per Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole Monferrato, Castelfvero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86.

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri delle finanze, della guerra, degli affari esteri, della marina, dell'istruzione pubblica, delle poste e dei telegrafi, e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Di Sartirana domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono opposizioni questo congedo si intenderà accordato.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari ». (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Il signor senatore Saracco, relatore, ha facoltà di proseguire il suo discorso (*Segni d'attenzione*).

Senatore SARACCO, relatore. Signori senatori.

Un alto sentimento di dovere mi trasse ieri ad abusare della cortesia del Senato, della quale io gli rendo vive grazie, perchè potessi descrivere con qualche ampiezza le condizioni generali della finanza italiana, ed apparissero manifeste le ragioni che persuasero la Commissione permanente di finanze a sottoporre all'approvazione del Senato un ordine del giorno, che invita il Ministero a rendersi conto della gravità del momento presente, e mettersi in grado di presentare nella prossima sessione parlamentare i provvedimenti necessari a ristabilire l'equilibrio permanente tra le entrate e le spese dello Stato.

Chiamato adesso qual sono a difendere l'opera della Commissione, e più specialmente a svolgere le ragioni che ci condussero a modificare profondamente l'art. 1° del disegno di legge presentato dal Ministero, io posso e devo, come dissi ieri in fine del mio discorso, usare molta sobrietà di parola, imperciocchè il campo della discussione fu ampiamente ed in ogni parte mietuto da eloquenti e valorosi oratori, i quali allo splendore raro della forma seppero unire eguale efficacia di parola, con la quale vennero in soccorso della proposta della Commissione. Sarò dunque breve, e quando mi avvevga di dover rispondere agli oratori di parte ministe-

riale ed in modo speciale ai tre membri della minoranza della Commissione, chiedo venia sin da ora se tralascierò di occuparmi delle cose minori.

Vi ha un punto sopra del quale siamo tutti, mi pare, perfettamente d'accordo, tranne forse l'onorevole senatore Rossi. Maggioranza e minoranza dell'altra Camera, Ministero, mi pare, e Commissione permanente di finanze consentono tutti a riconoscere che la grande operazione di credito lanciata sulla piattaforma elettorale, come il segnacolo precursore di migliori destini per la finanza italiana, si è convertita in un'operazione di comodo destinata a coprire le miserie del bilancio, quelle intendo dire che non si possono onestamente nascondere.

Il santo sdegno con cui l'onorevole ministro del Tesoro si difendeva nell'altra Camera dal rimprovero, che la sua proposta tendesse a cercare danaro comunque fosse, mentre egli dichiarava, ed era vero, che a più nobili ed alti fini teneva rivolta la mente, quel santo sdegno si è facilmente calmato; e pur di ricevere i suoi 176 milioni, i quali sa Dio se basteranno a trarre innanzi la vita per tre o quattro anni, voi vedrete, o signori, che il Ministero non insisterà più del dovere, perchè venga approvata la terza parte della legge che doveva rimanere un titolo di gloria per la presente Amministrazione; e rimarrà invece affogato nelle fasce.

Il dissidio, adunque, il terribile dissidio, fioriero a quel che pareva di un conflitto tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento al quale in realtà noi non abbiamo pensato mai; questa grande contesa nella quale questo vecchio e ribelle Senato, pretende di conservare la parte che gli spetta nella vita costituzionale del paese (*Bravo, Bravissimo*); ebbene o signori, tutto questo si riduce ad una questione di misura e di opportunità che non arriva per fermo all'altezza di un principio, il quale meritasse l'onore di levare tutto il campo a rumore.

E poichè l'onor. Boccardo, nostro stimatissimo e valentissimo collega nella Commissione permanente di finanze, non si è peritato di pronunciare il *parturient montes* sul progetto della Commissione; io mi permetterei di domandare all'onorevole e dotto collega, se una volta abbandonato o rinviato ad altro tempo, ciò che è la stessa cosa, il proposito di regolare il servizio delle pensioni, mediante l'istituzione della

Cassa di previdenza, questo scheletro di progetto che rimane non faccia ricordare la visione del poeta: *desinit in piscem mulier formosa superne*.

Vediamo piuttosto quel che avverrà nella seconda ipotesi più sopra discorsa.

Passati i primi sette anni di abbondanza, una volta cioè che siasi esaurito il danaro anticipato dalla Cassa dei depositi e prestiti, cominceranno gli aggravii con un piccolo onere di novecentoseimila lire, nel primo anno, ma in fine del quinquennio l'onere del bilancio salirà a quindici; in fine dell'altro a trentatre, poi quarantaquattro e quarantasette milioni rispettivamente, al termine dei due ultimi quinquenni.

Così, in ventidue anni, a cominciare non più dal 1902, ma dal 1900, che i miei occhi non vedranno, il carico annuo del bilancio sarà in media di trentadue milioni, ossia di 687 milioni in ventidue anni.

L'onorevole Brioschi ha detto che ho voluto spaventare il Senato, e lo credo anch'io che anche i meno paurosi debbano provare un senso di sgomento, quelli particolarmente fra i nostri colleghi i quali abbiano serbato qualche memoria di quello che dissi ieri intorno agli oneri gravissimi che appunto in quel tempo si faranno sentire per altre cause sui bilanci dello Stato, o vogliano semplicemente rendersi conto di quel centinaio di milioni di maggiori oneri annunziato dal ministro del Tesoro nel suo discorso dell'11 febbraio, che ricadrà inesorabilmente fra brevi anni sul contribuente italiano.

E tuttavia questo quadro non dice ancora tutta intera la verità, ed io devo invocare la testimonianza dei miei colleghi della Commissione e dell'onorevole Brioschi in particolar modo, perchè mi dica se non sia scrupolosamente vero, che avendo egli stesso preso a studiare con somma cura il progetto di legge che viene oggi in esame, e cercato modo di mettere d'accordo la proposta del Governo con gli intendimenti onesti della Commissione di finanze, abbia dovuto riconoscere che la Cassa di previdenza, della quale si parla, non può avere sicurezza di vita, se lo Stato non si dispone a portarle il suo concorso in una misura alquanto superiore a quella preveduta coll'attuale disegno di legge.

Or bene, quando si avverasse la prima di queste due ipotesi, basterà prendere in esame il quadro che si trova a pagina 41 della relazione della Commissione della Camera dei deputati, per conoscere di un tratto, che scorsi i primi dieci anni, nei quali il Tesoro disporrà del danaro che prende a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti, l'era degli aggravi comincerà con l'onere di un milione e mezzo nell'anno successivo, per salire a quattro, sette, nove e dodici milioni rispettivamente nei quattro anni posteriori. Nel fine del quinquennio seguente l'onere sarà di 22 milioni, e finalmente di 29 e 34 rispettivamente in fine degli ultimi due quinquenni, con un totale di quattrocento trenta milioni, che divisi su dieci anni costituiscono una media annuale di vent'un milione e mezzo.

Intorno a ciò, mi persuado facilmente che non sia per sorgere dubbio o contesa veruna. I numeri da me esposti sono tratti da un documento certamente non sospetto; ed innanzi a questi numeri, io mi permetterei di domandare all'onor. Brioschi, se questa sia proprio la via buona, come egli disse, anzi la pietra angolare del nuovo edificio finanziario che si sta costruendo per opera del Ministero.

Io penso invece che un paio di queste pietre angolari basterebbero a sfasciare l'edificio finanziario il più sano e robusto.

E mi permetta particolarmente l'onorevole senatore Digny che io esprima le mie meraviglie, che un uomo così esperto e di grande autorità quale esso è possa approvare un'operazione come questa che metterà a dura prova il contribuente italiano, quando appunto ha più bisogno di pace e di respiro; e ciò mentre egli, l'onorevole senatore Digny, non ha fede nell'incremento delle pubbliche entrate, ed aspetta la salvezza della finanza dal beneficio del tempo, e, che Dio lo consoli, dalla diminuzione delle imposte!

A me questo carico pareva già abbastanza grave, ma gli onorevoli colleghi Brioschi e Digny, credono che questi quattrocento trenta milioni siano poca cosa, imperciocchè essi, e specialmente l'onor. Brioschi, fucoso difensore della causa del Ministero, si sono dichiarati favorevoli alla creazione della Cassa di previdenza, che nel parere dell'onorevole senatore Rossi possiede la virtù di arrestare il vertigi-

noso incremento delle pensioni che stanno a carico del bilancio dello Stato.

Me ne duole per il senatore Rossi, ma egli non vedrà nulla di tutto questo, e nella sua alta intelligenza vedrà invece, se tolta via questa lustra, la rimanente parte del progetto ministeriale meriti ancora la sua approvazione. Frat-tanto a me preme far conoscere all'onor. Rossi ed al Senato, quali saranno per essere le ultime e dirette conseguenze dell'operazione di credito proposta dal Governo, volta che venisse approvata l'istituzione della Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati civili e militari, in conformità del titolo III del presente disegno di legge.

Col buon piacere del mio illustre amico il senatore Brioschi, io credo ancora di poter invocare in favore del mio ragionamento le risultanze del quadro che ha formato oggetto della sua critica nell'importante discorso da esso pronunciato nel primo giorno della presente discussione. L'onor. Brioschi non ha combattuto i miei numeri, ma si tenne contento di avvertire che il quadro allegato alla mia relazione non contempla il caso in cui la Cassa di previdenza non fosse istituita. E sta bene. Potrei rispondere, che io non aveva alcun dovere di occuparmi di questa eventualità; ma poichè il Governo propone, ed egli dimostrò il vivo desiderio che questa Cassa di previdenza diventi una realtà, l'onor. Brioschi deve pur concedere che io mi muovessi a dimostrare con la scorta dei numeri, quale sarà l'onere che ne deriverà alle finanze dal complesso del progetto ministeriale che ha trovato tutte le sue simpatie.

Posso quindi, poichè il mio onorevole avversario non ha trovato a ridire sull'attendibilità dei miei numeri, posso invocare a mio grado le risultanze del quadro allegato alla relazione, siccome quello che composto da un insigne matematico in base a numeri e fatti inoppugnabili, regge alla prova di qualunque discussione.

Vediamo tuttavia come stiano le cose.

Il Senato conosce che il Ministero si è proposto di contrarre un mutuo di 176 milioni e mezzo colla Cassa dei depositi e prestiti distribuiti sopra dieci esercizi, contro una annualità costante di 41 milioni e mezzo, che debba durare trent'anni, a compenso eziandio dell'ob-

bligo che la Cassa si assume di concorrere per 50 milioni nel pagamento delle pensioni degli impiegati che saranno ancora in vita dal trentesimo al cinquant'ottesimo anno di poi. È un vero miracolo di previdenza, che sarebbe le meraviglia delle meraviglie, se di qui non fosse sorta la necessità di aumentare fin da oggi la misura dei corrispettivi. Ora io tengo per fermo che innanzi alle condizioni attuali del bilancio, ed agli oneri crescenti dei prossimi esercizi finanziari la creazione di un debito redimibile a scadenza relativamente breve sia il maggiore degli errori che si possa commettere, e si debba quindi con ogni studio evitare; imperciocchè la rigenerazione economica e finanziaria di un paese non può essere l'opera di un giorno, nè di un prestabilito numero di anni, e la cura del presente non basta a legittimare un provvedimento che schiaccierà il contribuente prima che questi possa raccogliere le forze per combattere e vincere la battaglia dell'ora presente. Vuolsi pertanto esaminare, quali sieno per essere le conseguenze di tale operazione, così nella ipotesi che la materia delle pensioni continui ad essere regolata come oggi avviene, coi miglioramenti introdotti dal titolo secondo e quarto del presente disegno di legge, o venga approvata l'istituzione di una Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati civili e militari in conformità del titolo terzo di questo stesso progetto di legge.

L'onor. senatore Brioschi andò ancora più oltre, poichè si applicò a gettare le basi che servissero di norma per la formazione di nuove tabelle in sostituzione di quelle approvate dalla Camera dei deputati, ma la conclusione doveva sempre esser questa, che in qualunque caso, e rimanendo sempre nell'intesa che la Cassa non dovesse contemplare gli impiegati militari, il concorso dello Stato non potrebbe mai essere inferiore al 7 per cento sugli stipendi, mentre oggi è previsto nella ragione del 5; e così fino dai primi anni l'onere dello Stato dovrebbe crescere nella proporzione almeno di 5 a 7, per arrivare nel 25° anno a 21 milioni, invece di sette. Dopo ciò mi sono dato la cura di esaminare di quanto, nella ipotesi di questo maggior concorso dello Stato che non si saprebbe mai evitare, debba crescere il carico della finanza nel giro dei trent'anni gravati dell'annualità che si deve corrispondere alla Cassa depositi e pre-

stiti; ed ho trovato che il contributo dello Stato dovrà aumentare di 142 milioni e mezzo, cosicchè i seicento ottantasette milioni di aggravio nei ventidue anni diventeranno ottocento trenta. Ora questi 830 milioni noi non li abbiamo e non possiamo neppur sognare di domandarli ai contribuenti, per darsi il lusso di una Cassa di previdenza, che comincerà a funzionare dopo 25 anni. Converrà dunque ricorrere al credito di volta in volta per trovare le somme che occorreranno, sia per soddisfare gran parte dell'annualità convenuta colla Cassa depositi e prestiti, sia per i pagamenti da farsi alla Cassa di previdenza. E l'ultima conseguenza, o per dir meglio lo stato di fatto che uscirà da questo complesso di provvedimenti quando la Cassa di previdenza comincerà a funzionare, porterà a concludere che per un pezzo lo Stato continuerà a pagare una certa parte delle pensioni arretrate, e la finanza si troverà innanzi ad un debito colossale contratto per liberarsi dalle pensioni vecchie, e creare ad un tempo una Cassa di previdenza per le pensioni dei nuovi impiegati, che risulterà di gran lunga superiore al capitale che si troverà raccolto in quel tempo presso la Cassa di previdenza che si tratta di istituire. Questa, o signori, è la verità vera, ridotta alla sua ultima e sincera espressione. Se adunque mi volete concedere che io vi esprima il mio pensiero di poter dire, che poste le condizioni attuali della finanza italiana la creazione di una Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati dello Stato, quest'operazione che vi si propone, non ha il carattere della serietà e porta con sè l'impronta di una sublime sì, ma insigne follia. (*Impressione*).

Dopo ciò non mi parrebbe di dover scendere ad altre considerazioni per combattere la proposta del Governo. Nondimeno il rispetto che devo ai miei avversari, mi chiama a rispondere qualche parola agli oratori di parte ministeriale.

L'onor. Brioschi si provò a dimostrare che la Cassa dei depositi e prestiti è perfettamente in grado di anticipare i primi 176 milioni e mezzo, e poi le altre somme occorrenti per il pagamento decrescente delle pensioni, sempre, s'intende, col danaro degli altri, cioè col danaro depositato nelle Casse postali senza mancare al suo compito d'Istituto di credito locale. Tale pure è l'opinione espressa dall'ono-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1893

revolesse il senatore Rossi il quale, poichè non si tratta di tariffa doganale, ha giurato sulla parola dell'onor. Brioschi (*Ilarità*), e stimò persino di poter invocare la testimonianza del mio amico Cencelli che deve esserne rimasto profondamente meravigliato in cuor suo, giacchè egli sapeva di aver detto e dimostrato perfettamente l'opposto!

Io non seguirò lungamente l'onor. Brioschi sovra questo terreno, imperciocchè ricordo assai bene che il Ministero nella relazione sul presente disegno di legge, ed in quella posta in fronte al progetto per la concessione ad un altro Istituto dell'esercizio del credito locale dichiarava espressamente, che nei primi tre anni la Cassa depositi e prestiti potrà ancora concedere il beneficio del credito ai comuni ed alle provincie, ma nel tempo di poi, quando la miglior parte de' suoi capitali si trovi impiegata nelle anticipazioni fatte al Tesoro, non sarà più in grado di venire in soccorso dei corpi morali, fuorchè per somme di piccolo momento, talchè il Governo aveva sentita la necessità di affidare ad un potente Istituto di credito l'incarico di esercitare su vasta scala le funzioni stesse che sono presentemente sostenute dalla ripetuta Cassa dei depositi e prestiti.

Le stesse dichiarazioni fece nell'altra Camera il dotto relatore della Commissione, il quale si adoperò a dimostrare nella sua relazione che per tre anni e non più si aveva la guarentigia che la Cassa si troverebbe in condizione di distribuire il credito ai comuni ed alle provincie nella consueta misura.

Innanzi a queste esplicite e spontanee dichiarazioni, la parola dell'onorevole Brioschi, per quanto autorevole sia, non ha diritto ad essere ascoltata, mentre è piuttosto vero che risuona ancora in quest'aula il grido di dolore dell'onorevole Cencelli, l'egregio presidente della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti da quindici anni in qua, il quale nella sua onesta coscienza ha manifestato il timore, che neanche per questi tre anni la Cassa possa ancora disporre di mezzi sufficienti per venire in soccorso dei comuni e delle provincie.

Erra poi ed erra a partito l'onor. Brioschi, se crede che nel momento presente la Cassa dei depositi e prestiti sia larga di aiuto agli enti locali. Mi avvenne già di scrivere nella mia

relazione che il danaro della Cassa trova la via del Tesoro piuttosto che quella dei comuni. L'onorevole Brioschi approva questo metodo di governo perchè la principal cura di un ministro di finanze deve esser quello di collocare i titoli di Stato di nuova creazione. È una teoria anche questa sovra della quale mi permetto di fare le mie riserve, ma le cose stanno infatti così, e sono i grandi comuni che trovano facilmente il credito presso la Cassa, cosicchè Roma e Napoli sono presentemente in debito verso la Cassa di 100, o di 120 milioni. Ma i piccoli comuni hanno sempre tempo ad aspettare, i piccoli comuni non hanno i loro grandi patroni; ed è così che nel semestre passato la somma dei mutui concessi arrivò in tutto a 10 milioni, mentre rimasero inesaudite le domande di centinaia di comuni per cento diciotto milioni. Quel che arriverà d'oggi in avvenire, quando il Tesoro abbia assorbito tanta parte dei capitali disponibili per i prestiti da concedersi ai comuni, non è più mestieri che io dica.

Ma l'onor. Boecardo e dopo di lui l'onorevole Rossi vi hanno detto, che una volta lanciata la proposizione, non essere lecito allo Stato di mettere mano nei forzieri della Cassa dei depositi e prestiti, la maggioranza della Commissione permanente di finanze non aveva altra via avanti di sè fuori quella di proporre il rigetto della legge.

Invece la Commissione crea, dicono essi, una situazione difficile per il Governo, che al termine dei tre anni dovrà restituire i suoi capitali alla Cassa e non saprà dove pigliarli.

Singolar cosa, soggiungeva, rincarando la dose, l'onorevole Brioschi, che la maggioranza della Commissione non siasi provata a suggerire alcun mezzo per togliere d'imbarazzo il Governo!

A fior di logica, l'onorevole Boecardo ha perfettamente ragione.

Ma siccome noi della maggioranza, in tutta questa questione non abbiamo avuto mai di mira altra cosa fuorchè le necessità della finanza, ci siamo arrestati davanti ad una situazione di cose che non abbiamo creato noi, ma che a noi s'impondeva.

Il primo dei tre esercizi ai quali si vuol provvedere con questo disegno di legge sta per finire; un altro incomincerà col primo del prossimo luglio; e nel novembre prossimo spet-

terà al Ministero di presentare gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1895.

E siccome il Ministero, me lo lasci dire, si è lasciato cogliere alla sprovvista, e nulla tiene di preparato, all'infuori di un magro decreto che manca della sanzione legislativa; noi che siamo uomini di Governo abbiamo preferito di fare uno strappo alla logica, pur di concedere al Governo i mezzi per condurre innanzi i pubblici servizi in questi due primi anni e lasciargli il tempo necessario, affinchè possa preparare quei provvedimenti che gli domandiamo col nostro ordine del giorno.

Se in ciò abbiamo errato, abbiamo almeno creduto di fare una buona azione, e questo a noi basta.

Ma sarà poi vero che spettasse alla Commissione di suggerire al Governo la via da seguire per la restituzione del danaro preso a prestito dalla Cassa? Questo appunto che ci viene mosso da uomini così savi e così dotti, quali sono i nostri onorevoli avversari, mi ha sorpreso nel fondo dell'animo, poichè da essi che mi possono essere maestri ricevo, e non mi permetto di dare ad essi lezioni di diritto costituzionale. Ma la maggioranza della Commissione non avrebbe potuto dimenticare che il Senato non ha l'iniziativa di proposte in materia di finanza. Per la qual cosa errano a partito coloro i quali credono che la Commissione dovesse opporre programma a programma, e le spettasse di indicare quali altri provvedimenti si avessero da preferire nell'interesse della pubblica finanza. Ond'io non risponderò neppure una parola all'onor. senatore Rossi il quale mi ha invitato a *metter fuori i lumi*. Io seggo qui e parlo nella qualità di relatore della Commissione permanente di finanze, la quale non intende sconfinare dal mandato che tiene dal Senato di esaminare con mente calma e serena le proposte del Governo, e non pensa a sostituire la responsabilità propria a quella che appartiene agli uomini che tengono in mano la direzione della cosa pubblica. La Commissione doveva rimanere e rimase di fatto nei termini del progetto ministeriale, e si propose soltanto di attenuarne la portata e gli effetti. Poteva proporre il rigetto della legge, ma non aveva il diritto di portare innanzi al Senato alcuna proposta che si scostasse profondamente

dal progetto del Governo già approvato dall'altro ramo del Parlamento, senza invadere le attribuzioni dell'uno e dell'altro.

Nè val dire che la finanza si troverà di qui a tre anni in gravi difficoltà, perchè la proposta della Commissione non indica il modo ed il tempo per la restituzione del danaro, che spetterà al Governo di stabilire. Anche qui prevalse la massima di lasciare al Governo l'iniziativa degli atti che sono di sua competenza; ma questi nostri contraddittori possono mai credere, che le finanze del Regno d'Italia siano cadute così basso che riesca difficile ottenere questi 92 milioni sotto la forma di buoni del Tesoro, o con altri mezzi di tesoreria? Si son pure trovati senza difficoltà i 200 milioni in buoni del Tesoro settennali, e quando il Governo abbia, come noi domandiamo, mostrato il fermo convincimento di ristorare la fortuna ed il credito dello Stato, non durerà fatica a collocare questi 92 milioni, a condizioni anche migliori dell'oggi.

Del rimanente l'obbiezione non ha neppure l'aspetto della serietà. La Commissione non ha creduto di far proposte più precise, poichè non ce n'era bisogno. Ridotta l'anticipazione a 92 milioni, nulla vieta che si adotti lo stesso metodo di restituzione proposta per la restituzione dei 176 e mezzo, mediante depositi di titoli di Stato a garanzia della Cassa, e si otterrà il singolare beneficio di avere ridotta l'annualità da 41 milioni e mezzo a soli 6, per arrivare in trent'anni alla completa estinzione del debito coi frutti e i capitali.

Ma quando siate disposti a concedere 92 milioni, dice ancora una volta l'onor. Brioschi, dal quale prendo congedo, perchè non potreste concedere i 176 e mezzo che domanda il Governo?

Mi scusi, onor. Brioschi, ma l'argomento non calza. Io posso cedere la metà di quello che possiedo, se con la metà che mi resta posso campare onoratamente la vita, ma se volete che io abbandoni questa seconda metà, o poco meno, dovrò cedere alla forza, e mi rassegnerò a vivere della vita di chi doman morrà. Tale è la condizione in cui si trova la Cassa dei depositi e prestiti. Prendetele 92 milioni e con quello che le rimane potrà ancora vivere con riputazione, se non avvengono casi straordinari; ma se voi la spogliate del meglio che possiede, che poi non è neanche suo, si piegherà al suo destino,

e potrà dire di aver vissuto, giacchè d'ora in avanti gli interessi della Cassa si troveranno confusi e compenetrati con quelli dello Stato. Pessimo risultato che condurrà senza fallo alle più tristi conseguenze!

Ma io ritorco l'argomento e domando, perchè volete 176 milioni e non vi contentate dei 92 che bastano per coprire, come voi dite, il disavanzo degli esercizi 1892, 1893 e 1894? Perchè volete gli altri 85, con la prospettiva di mandare in rovina la Cassa e colla certezza di togliere alle provincie ed ai comuni il beneficio del credito?

Posso benissimo comprendere che la Camera dei deputati abbia accolto nella sua pienezza il progetto del Governo, perchè ha potuto credere che il Ministero sarebbe facilmente riuscito a condurre in porto il disegno di legge che prometteva larghezza di credito agli enti locali; e poi ancora, perchè le parve di poter agevolare l'opera del Governo nel deliberato proposito di creare una Cassa di previdenza, per la quale occorreva venire in soccorso della finanza nella misura dei primi versamenti da farsi alla Cassa. Ma la condizione del Senato è affatto diversa, giacchè il progetto di creare un grande istituto di credito a beneficio delle provincie e dei comuni, degli istituti di beneficenza e dei consorzi ha trovato i venti contrari, e la Cassa di previdenza sta per sparire lungo la via. Ed allora, è persino assurdo il volere che diamo tutti i 176 milioni e mezzo, destinati in parte a raggiungere uno scopo che oggimai possiamo credere abbandonato. A prova di quel che affermo, mi conceda il Senato che io dia lettura di un brano della mia relazione, che dice così:

« Allo stato delle cose, posto cioè che l'istituzione di una Cassa di previdenza per le pensioni debba contemplare i soli impiegati civili (56 su 100), ed anche per questo rimanga indeterminato il tempo nel quale la Cassa debba raccogliere contemporaneamente i versamenti dello Stato e degli impiegati, a niuno cadrà in pensiero che lo Stato debba infrattanto accattare il danaro per eseguire i suoi versamenti ad una Cassa che non esiste, o quando esistesse imporrebbe sempre minori oneri alla finanza. E tuttavia, chi ben guarda, troverà che nel primo dodicennio, il Governo presumeva di dovere prelevare sul capitale anticipato dalla Cassa una prima somma (compresa la perdita

nelle ritenute degli impiegati), di 54 milioni 890 mila lire, destinate alla Cassa di previdenza. Il Parlamento può certamente fare tutto quello che gli piace, e si può anche credere che sia numerosa la schiera di coloro i quali non dicono, ma pensano che *uno avulso non deficit alter*, vale a dire che non mancano i modi ed i mezzi per impiegare questo danaro in altre necessità di Stato, ma le buone, anzi le elementari massime costituzionali non consentono che si possa autorizzare un prestito senza rendersi conto dei bisogni che si vogliono soddisfare ».

Io non so se il significato di queste parole sia abbastanza chiaro, ma nel dubbio che non lo sia, chiedo il permesso di rendere il mio pensiero con una frase ancora più chiara e precisa. Voi ci domandate la facoltà di contrarre un debito di cento settantasei milioni e mezzo distribuito sopra dieci anni per impiegarne trentasette e mezzo nei versamenti che si volevano fare nella Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati civili e militari in questi nove anni: ora, se questa Cassa non s'istituisce e perciò i versamenti non si debbono fare, non è egli vero che è almeno prematura la domanda diretta ad accattare questi 37 milioni e mezzo, che formano parte dei 176? Ed in altri termini non è forse vero che la domanda dovrebbe essere limitata a 176 milioni e mezzo meno 37 e mezzo, ossia 139 milioni? A me par chiaro che sì.

Ma siano ottantacinque o solamente quarantasette i milioni che il Ministero vuole oltre i 92 da spendere in tre anni, perchè il Senato li deve dare? La domanda, giova ripetere, poteva essere ragionevole quando si trattava di affidare alla Cassa dei depositi e prestiti il servizio delle pensioni. Ma l'operazione ha cambiato nome e siamo in presenza di un prestito che deve servire a tutti indistintamente i bisogni dello Stato, ed allora non conosco più la ragione che debba determinare il Senato a concedere più di quanto si considera necessario per assicurare i servizi pubblici nei primi anni che si presenta avanti a noi. La domanda di un credito suppone l'impiego utile del danaro che si vuol prendere a prestito, anzi la necessità stessa del prestito, rivolto ad un determinato fine, e qui il Governo si tiene contento di farci sapere che ha bisogno di danaro

per avere innanzi a sé uno spazio di tempo abbastanza lungo, onde possa tradurre in atto i suoi divisamenti che mirano a ristorare la fortuna del paese. Ed oh! se fosse realmente vero che possano bastare gli ottanta, i cento, i duecento milioni per ottenere questo risultato; io sono ben sicuro che il Senato sarebbe felice di potervi concedere tutto quello che vi piacesse domandare, ed il nome vostro andrebbe benedetto fra le genti se sapeste operare questo prodigio! Ma, di grazia, non ci venite a dire che fino da oggi vedete così chiaro nell'avvenire, ed avete disposto in modo così perfetto le cose vostre, che sentite il bisogno di fare assegnamento sopra ventisei poveri milioni che la Cassa dei depositi e prestiti vi deve dare nei primi anni del secolo di là da venire, perchè vi basti l'animo di affermare, che mediante questi aiuti avete trovato la via per assicurare le sorti della finanza italiana. Se non temessi mancare di rispetto agli onorandi uomini che siedono sui banchi del Governo, direi che la domanda rasenta la puerilità: certo, non è conforme alle buone massime costituzionali, giacchè l'avvenire non appartiene nè a noi, nè a voi. Ma preferisco dire un'ultima volta, che il Ministero non ha diritto a domandare più di quello che la Commissione gli concede, fin quando non appaia dimostrato a segni certi che sente anch'esso la necessità di preparare e sottoporre al giudizio del Parlamento quel complesso di provvedimenti di ordine amministrativo e finanziario che faccia fede di un indirizzo di governo chiaro, preciso, efficace. Di promesse l'Italia ne ebbe molte, fin troppe, ed ora fa mestieri entrare risolutamente nel campo dell'azione se pure siamo deliberati a mantenere immacolato l'onore ed il credito del paese.

Infine, o signori ministri, noi vi domandiamo di rompere gli indugi nell'interesse supremo della difesa della patria (*Bene*).

Un dotto publicista d'oltr'Alpe, ricordato con onore in quest'aula da un antico presidente del Consiglio dei ministri; discorrendo con molta autorità ed anche con molta equità delle cose nostre, scriveva che l'Italia non può uscire dalle strettezze finanziarie nelle quali si dibatte se non sceglierà una di queste due vie: o macinato, o disarmo (*Movimenti prolungati*).

Ora, o signori, macinato no; perchè ne ab-

biamo levato uno dei macinati e con quello spirito democratico che ci distingue ne abbiamo messi due sul collo dei contribuenti, sotto la forma blanda di tassa sui cereali elevata da uno e quaranta che era, a cinque lire a quintale (*Commenti*).

Dunque, macinato no; ma noi non vogliamo nemmeno il disarmo, è bene che si dica e si sappia. Il Senato credo che non lo vuole, come non lo voglio io, a nessun patto, perchè non vogliamo a verun patto che l'Italia diventi l'umile ancella delle altre nazioni. Ma se questo non vogliamo, non basta dirlo, ma fare, che è meglio, e noi operiamo a rovescio.

Quando a questo popolo nei momenti più solenni della vita nazionale andiamo sussurrando negli orecchi che il paese è saturo d'imposte e non può sopportarne delle nuove, ed intanto continuiamo allegramente a campar la vita con debiti, che sono i naturali, legittimi, inevitabili precursori di nuove gravezze; quando a questo popolo che soffre si è detto, con una parola che non dovrebbe mai uscire dalle labbra di un uomo di Stato, che il paese si muove e vive sotto un regime d'imposte progressive a rovescio, vale a dire che il povero paga ed il ricco gode, e non si vede pur l'ombra di provvedimenti che tendano ad instaurare un ordine di cose conforme ai principî della eguaglianza e della giustizia distributiva; quando siete costretti a riconoscere che il vaporoso programma delle economie e delle riforme ha fatto il suo tempo, perchè dieci onomie non se ne possono più fare e le riforme sono sempre di là da venire, non vi pare, o signori, che questo popolo il quale si sente in signoria di se stesso e dei suoi destini, debba essere ben virtuoso perchè non debba provare la tentazione di ribellarsi contro questa insania di Governo e di domandare, dirò meglio, imporre una forte riduzione delle spese militari, ciò che vuol dire in altra parola; disarmo?

Questo, o signori, questo è il terreno che stiamo preparando con le nostre mani, sopra del quale ci aspettano i nemici delle patrie istituzioni. Stolto chi non lo vede, e chi non lo sente! Essi ci piglieranno l'esercito, e ci regaleranno in cambio la nazione armata. Vi piace questo, o signori? A me no, e credo nemmeno a voi (*Bene, benissimo*).

Per altra parte non ci dobbiamo nascondere

che un certo movimento si va accentuando nel medesimo senso presso la parte sana delle nostre popolazioni, onde scongiurare il pericolo di nuove gravezze, poichè uomini di fede intemerata hanno alzato la bandiera della riduzione delle spese militari, e l'esempio, voi me lo insegnate, può diventare contagioso. Tempo è adunque, o non più, che pensiamo da senno a mettere ordine nelle cose nostre con quella energia che nasce dal sentimento del dovere e dell'istinto della conservazione, perchè a questa patria carissima sia risparmiata l'onta di dover piegare la fronte innanzi ad un altro dilemma egualmente tormentoso: o sottomettersi al disarmo, o tradire la fede pubblica.

Ma quali siano per essere i provvedimenti che al Ministero piacerà di proporre ed il Parlamento crederà di adottare, io porto ferma opinione che tutti gli sforzi torneranno vani e sterili di effetto, se l'Italia non saprà spogliarsi di quel falso orgoglio che acceca le menti e le toglie la libertà del pensiero e dell'azione. Quest'Italia giovane e balda ha creduto nei suoi più bei giorni di poter gareggiare di potenza in terra ed in mare con le maggiori Potenze del mondo. È tempo adesso di rinsavire e sopra ogni cosa le bisogna tenere a mente che un paese finanziariamente debole non sarà mai potente in guerra; imperciocchè la finanza alimenta gli eserciti i quali a loro volta difendono l'onore e la vita delle nazioni.

Ai di nostri l'arte della guerra, anche i profani la sanno e perciò posso saperlo anch'io, l'arte della guerra è dominata dalle scienze militari, le quali nel loro moto incessante, nella loro continua evoluzione alterano e sconvolgono in un giorno solo tutti i calcoli delle umane previsioni; e la storia che ho diritto di meditare anch'io, la storia insegna, agli altri, non a noi, che la vittoria sorride generalmente a quegli eserciti i quali possiedono gli strumenti più potenti ed i più perfezionati di guerra. Ora io credo che bisogna essere molto ingenui per credere a chi ci dice che le spese militari possono essere sempre contenute in certi e prestabiliti confini (*Bene*), e ci conviene far atto di fede per dormire i sonni tranquilli, per ciò solo che con arti infinite, e con espedienti che si succedono e non si rassomigliano arriviamo a mala pena a fin d'anno, provvedendo come Dio vuole ai bisogni più urgenti dell'ora presente.

Queste le sono parvenze ma non sono i segni della vera grandezza, la quale non si ottiene colle apparenze del fasto ma si acquista e si mantiene con la pratica savia e costante di governo, la quale insegna che si devono in ogni cosa contemperare i fini coi mezzi e trattare con equa lance e con eguale sollecitudine tutti i grandi interessi di Stato senza distinzione, che si confondono con la vita della nazione.

Sappia l'Italia prendere la sua via, la via che più le conviene, e troverà nella operosità de' suoi figli gli elementi di quella grandezza che si acquista col lavoro e si smarrisce con la spensieratezza e col fasto... (*Bene... bravo...*)... E così piaccia a Dio che noi tutti quanti siamo, dal sommo vertice all'ultimo gradino della scala sociale, sappiamo ricordare che Roma antica diventò signora del mondo *magis consilio quam armis* (*Bravo, benissimo, approvazioni vivissime generali, applausi prolungati*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riprendere i loro posti.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Onorevoli signori. Come nella Camera elettiva, così in quest'alto Consesso, il disegno di legge, il quale prende nome e titolo di provvedimenti sulle pensioni civili e militari, argomento per sè importantissimo, ma pur sempre circoscritto, dà luogo a considerazioni di varia natura: finanziarie, economiche e politiche.

Ed è naturale che ciò accada in un momento nel quale l'esame di queste condizioni costituisce per il paese un argomento che su di ogni altro prevale; è naturale che il Parlamento tragga opportuna occasione da qualsiasi proposta di legge, che a queste condizioni si riferisca, per affrontare il duplice problema in tutte le sue parti. E dalle considerazioni economiche e finanziarie breve è il passo a quelle d'indole politica.

Di queste ultime non posso e non debbo occuparmi; se ne occuperà, se crede, il capo del

Governo. A me compete l'obbligo di discutere tutte le obiezioni fatte nel campo finanziario contro l'indirizzo del Governo: e le altre fatte contro il disegno di legge ora sottoposto alla vostra discussione: obiezioni tutte che si sono compenstrate e fuse nella relazione del senatore Saracco, il quale ieri ed oggi ha intrattenuta con tanta competenza quest'alta Assemblea.

Nel prendere la parola, dopo di lui, quando ancora suona al mio orecchio l'eco dei meritati applausi alle sue parole, sono molto titubante; però mi confortano due considerazioni: dapprima il pensiero che in quest'alta Assemblea è sempre rispettata la più ampia libertà della discussione; ed in secondo luogo il pensiero che anche il leggendario, valoroso e potente Achille, per quanto nel fiume Lete avesse acquistata la invulnerabilità, pur nondimeno conservò vulnerabile il tallone. Ed è appunto al tallone che io mi attacco per prendere le mosse; perchè mi pare appunto che l'egregio mio amico personale, onor. Saracco, che al valente Mirmidone io paragono, abbia quel punto vulnerabile.

Egli difatti ieri in una lunga, analitica discussione sulle condizioni della nostra finanza, le descriveva in modo più tetro ed oscuro di quello da me usato l'11 febbraio nella esposizione finanziaria, che mi fece l'onore di citare più volte.

Però, dopo quella discussione, fatta come egli sa fare, diceva tra me e me: ma quale è la conclusione che si deve trarre dalle premesse, con tanta abilità, con tanta competenza analizzate?

Egli non trasse la conclusione; ecco il tallone. Descrisse le condizioni della finanza in modo più tetro, ma nessuna illazione ne fece derivare.

Anche oggi, in cui egli ha discusso il primo titolo della legge, ed ha cercato di combattere l'obiezioni mosse dagli amici della proposta ministeriale, pareva che volesse concludere, mettendo un dilemma, o disarmo, o macinato; ma poi rinnegava tutte e due le corna del dilemma medesimo. Anche qui è il tallone che manca: l'Achille resta.

In ordine alla discussione attuale, in tutto quanto è stato detto dagli oppositori, una nota è predominante; cioè che il Ministero, con la

proposta di legge ora sottoposta all'alto senno del Senato, abbia voluto per gli uni illudere, per gli altri addormentare il paese, e contento di questa proposta, che è il *lapis philosophorum*, per cui in ispecie il ministro del Tesoro, autore della proposta, spera il brevetto d'invenzione, con musulmana rassegnazione non domandi altro e creda salvato lo Stato con essa sola.

E l'indirizzo finanziario del Ministero è stato descritto come un sistema empirico, un sistema poggiato esclusivamente sui debiti; si è ricorso alla zoologia, alla botanica, alla fisiologia, per dirci che questo sistema si avvolge tra serpenti a sonagli, per dire che un albero, che si presentava vegeto e robusto, è ridotto a miserabile stecco, per dire infine che il sistema del Ministero è un sistema linfatico.

Tutto fu detto contro il sistema del Ministero, però mi auguro che il Senato del Regno, che guarda sempre con senno e con esperienza a tutto ciò che gli si pone dinanzi, ascolti per un momento il ministro del Tesoro e vegga se è meritata quest'accusa, che colpisce me direttamente; perchè avrei mancato al più elementare dei miei doveri, se avessi cercato di addormentare od illudere il paese, se avessi nascosto la verità, se avessi creduto che questa proposta fosse quanto di meglio vi sia per salvare addirittura la finanza italiana.

E primieramente debbo ricordare quel documento a cui si appigliò l'illustre senatore Saracco; cioè la relazione che il Ministero fece al Re, e che costituì, per usare le sue stesse parole, la piattaforma elettorale.

Egli disse con balda parola: fu, in quel documento, annunziato alle genti italiane che finalmente il Ministero attuale aveva trovato il *tocca e sana*, il segreto per migliorare le condizioni della finanza, ed aver il pareggio nei bilanci dello Stato, senza tormentare in alcun modo i contribuenti; nè sotto forma di imposte nuove, nè sotto forma d'inasprimento d'imposte vecchie.

Eppure l'indole di quel documento non consentiva più di quello che in esso si contiene, in quanto alla discussione finanziaria; e me ne appello allo stesso on. Saracco, che di ciò può essermi maestro. Doveva poi quel documento venire esaminato e svolto, come lo è

stato nell'altra Camera, ed ora in quest'alto Consesso.

Ma pure l'onorevole Saracco, che è così diligente nello scrutare tutto ciò che gli viene sotto mano, mi deve fare l'onore di rileggere quel documento, in cui ripeto, nulla di più si poteva o si doveva dire, ed appunto in quel documento, in cui si annunciava alle genti italiane l'ardita proposta, troverà scritte queste parole: « Così il pareggio del bilancio è assicurato per gli esercizi 1892-93 e 1893-94. E continuerà negli esercizi successivi, se ecc. ecc. ». E qui si indicavano le condizioni alle quali, indipendentemente da questo disegno di legge, dovranno il Governo ed il Parlamento rispondere, per raggiungere davvero e definitivamente l'alto concetto del pareggio vero e reale nel bilancio dello Stato.

Dunque anche nella piattaforma elettorale, anche in quel documento a cui si accennò, il Ministero non addormentò, non illuse il paese; ma gli disse quello che nella proposta attuale si contiene, nè più, nè meno. Aggiunse però che bisognava continuare nella via del risparmio; che bisognava perseverare nel sistema di non dare vita a nuove spese; che bisognava consolidare l'economie fatte; iniziare la riforma tributaria; e prendere altri provvedimenti, oltre quelli delle pensioni, perchè si potesse raggiungere lo scopo che era nell'interesse del paese stesso, allora chiamato ad esprimere il suo suffragio.

Se l'indole di questo importante documento non permetteva più larga esplicazione, io mi sono fatto un dovere, non appena ho potuto, di spiegare questi concetti nell'altra Camera nella esposizione finanziaria che, ripeto, l'on. Saracco mi fece più volte l'onore di citare. In essa, dopo aver sostenuto il fondamento della operazione, che ancora non era stata discussa ed approvata; dopo aver indicato le ragioni per le quali il Ministero intendeva insistere in questa proposta; io ho detto che « a debellare le ultime tracce del disavanzo, a dare la elasticità necessaria al bilancio, ad avviare seriamente la riforma tributaria, occorreano altri provvedimenti, sui quali intendevo brevemente intrattenermi. Il pareggio conseguito nell'esercizio in corso, e nel successivo, ci pone in grado di discuterli con serenità e larghezza. »

Onorevoli senatori, è di poco spirito il citare

sè stessi, specie innanzi ad un'Assemblea come questa, in cui si contiene il fiore della nazione, e citare quello che si è detto in altro ramo del Parlamento; ma che volete? dal momento che si attacca il ministro del Tesoro, e gli si dà l'accusa più atroce, se fosse vera, di avere addormentato il paese sotto l'ombra amica del disegno di legge sulle pensioni, e principalmente della parte prima di esso, io sono obbligato a difendermi, e, non lo potendo altrimenti, lo faccio con le stesse mie parole e dichiarazioni.

Ebbene, in questo stesso documento ho fatto altre due cose; ho indicato provvedimenti, ed asserito che occorreano altri 25 milioni.

Questi è l'addormentatore del paese, questi è colui che sostiene innanzi a voi la proposta di legge, dicendo che insieme ad essa debbono essere adottate altre misure per ottenere il pareggio.

Non basta, e me ne appello all'eccelso Senato, il quale ieri ha udito l'onor. Saracco rifare il quadro lugubre e triste, contenuto nella mia esposizione finanziaria, quadro nel quale sono indicati tutti gli oneri dell'avvenire. Eppure nessuno mi obbligava a preoccuparmi dell'avvenire, quando già tanta e tanta preoccupazione dovevo avere per il presente. Ma nulla poteva distruggere l'obbligo che avevo dinanzi ai due rami del Parlamento e dinanzi al paese di dire la verità, e l'ho detta quando ho descritto minutamente tutti gli oneri, che gravano sopra i 10 anni consecutivi al 1893-94.

Ho addormentato dunque il paese? L'ho illuso? Non gli ho detto la verità?

E qui mi permetta il Senato di rettificare una opinione attribuitami da uno fra gli oratori, e mettere le cose a posto.

L'onor. senatore Cencelli, al cui patriottismo ed alla cui antica amicizia io faccio omaggio, disse nel suo discorso, che io avevo nell'altro ramo del Parlamento pronunziato la sentenza che di ulteriori imposte non vi era bisogno.

Ho riletto me stesso nel dubbio di aver obliato le mie parole, e mi permetto di ricordare quello che a proposito delle imposte ho detto nella tornata del 14 marzo 1893 alla Camera dei deputati.

Sono queste le mie parole e mi permetta il Senato anche qui di citare me stesso.

« Ed ora finisco con una dichiarazione. È quattro volte che sono ministro delle finanze

è del Tesoro. Si è detto nella discussione che il Governo attuale non propone imposte; perchè non ha il coraggio di proporre, e perciò le propone invece mascheratamente, le propone clandestinamente.

« Si è citato il disegno di legge del ministro della guerra e qualche altro che ora non ricordo. Io ho subito tante accuse immeritate, ma non credeva di subire questa ».

Non sono 4 anni forse da che ho avuto il coraggio di proporre imposte per 50 milioni, dico 50 milioni?

E le ho proposte in un periodo che fu ieri ricordato dall'onor. Saracco, e che non posso non ricordare con piacere, quando nei Consigli della Corona sedevo con lui, e con l'illustre presidente della Commissione permanente di finanza.

Dunque io nel 1889, (non è mica una data antica), ho proposto 50 milioni d'imposte. Ma ho soggiunto innanzi all'altro ramo del Parlamento, come soggiungo qui: « non le propongo oggi; perchè il Parlamento non potrebbe oggi votarle; perchè il paese non è oggi in condizioni di sopportarle.

« Non pregiudichiamo dunque tutto quello che potrà verificarsi nell'avvenire ».

Certo è che, in tutte le quattro volte che io sono stato ministro non ho taciuto la verità, e non la taccio neanche adesso, quando dico che col provvedimento sulle pensioni è conseguito il pareggio del bilancio per due esercizi, salvo per gli esercizi posteriori ad adottare tutte le altre risorse che occorrono, oltre il provvedimento stesso.

Dopo tutto questo mi è riuscita amara, per quanto non giustificata, l'accusa di avere addormentato il paese con questa proposta di legge; quasi che con ciò il mio compito fosse esaurito. Anzi soggiungo che l'ordine del giorno proposto dalla Commissione permanente di finanze, se non fosse preceduto da quel commento che la Commissione stessa gli ha fatto, potrebbe benissimo essere accettato; perchè in fondo con esso s'invita il Governo a prendere dei provvedimenti per ottenere il pareggio che si vuole permanente, forse in omaggio alla qualifica di permanenza della Commissione. E quale onesto ministro del Tesoro può rifiutare tale proposta? Peccato che io debba respingerlo per il momento,

e perchè sostituisce alla nostra proposta un'altra, che or ora vedremo se è migliore o peggiore.

Dunque, o signori, teniamo fermo questo capo saldo nella discussione, perchè non v'è potenza di contraddittore della legge che possa non riconoscere il fatto quale risulta dalle dichiarazioni costanti del capo del Governo e del ministro del Tesoro, che oggi riconfermo dinanzi al Senato del Regno; che cioè, oltre di questo provvedimento, altri ancora ne occorrono per ottenere il pareggio del bilancio. Io non intendo prescindere da questo che è mio dovere, e che per tale ho riconosciuto sempre dal momento dell'elezione fino ad oggi.

Ma non basta. Senza badare all'opera sua di dodici mesi, viene fatta l'accusa al Ministero di addormentare il paese.

Dopo dodici mesi vi sono fatti da esaminare e non dichiarazioni semplici, che possono o no essere realizzate; non vi sono più solo programmi, ma fatti, ripeto; ed io prego il Senato del Regno di volerli esaminare, e di volerne tener conto nella discussione.

Parrebbe da quanto è stato detto dagli oratori, che hanno combattuto il progetto di legge, che nulla avesse fatto il Governo in questo periodo di tempo. A me preme anche qui di ricondurre la discussione alla verità.

Quali condizioni finanziarie trovò l'Amministrazione attuale quando assunse il potere?

Colui, che è stato il più potente contraddittore della proposta di legge, è stato il più equanime verso il Ministero, e lo dico, perchè questa è la verità.

L'onorevole Saracco, quando ieri discusse le condizioni finanziarie d'Italia, disse che in quattro anni la situazione era peggiorata; parlò di economie mal fatte, di rinvii di spese non giustificati, di residui da cui si attinge per salvare la deficienza della competenza; ma siccome tutto questo risale ad un periodo anteriore alla nostra gestione, è evidente che l'osservazione del senatore Saracco a tutt'altri si riferisce più che a noi.

Ecco perchè dico che è stato più equanime di tutti verso il Ministero.

Però, indipendentemente dalle osservazioni che mi permetterò più tardi di fare intorno alla sua argomentazione, per ora, affinché non si interrompa il filo del mio discorso, ricorderò solo quanto ha fatto il Gabinetto attuale.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 MAGGIO 1893

Esso ebbe la ventura, o la sventura che sia, di dover presentare contemporaneamente l'esercizio finanziario di due anni 1892-93 e 1893-94.

Ora si sa che un Governo ne ha già di troppo quando deve compiere il suo debito ordinario di presentare gli stati di previsione per un esercizio solamente.

Come trovammo le condizioni del bilancio? Come le abbiamo presentate alla Camera?

Mi permetta il Senato che io metta alla prova la sua pazienza, col citare io pure alcune cifre.

Esso ricerca la verità; dunque avrà pazienza, se dovrò infastidirlo.

Secondo i calcoli della cessata Amministrazione, tolte dalle spese effettive quelle occorrenti per le ferrovie, il disavanzo fra le entrate e le spese effettive per il 1892-93 era di 18 milioni: secondo l'Amministrazione attuale fu ridotto a 15 milioni, calcolando pure alcuni oneri inevitabili, che nel precedente bilancio non erano stati compresi: sicchè l'Amministrazione attuale per il 1892-93 consolidò tutte le economie, che erano state, fatte e ne aggiunse altre in compenso alle spese, che inevitabilmente nel bilancio dovevano essere incluse. E per il 1893-94 si ridusse il disavanzo fra l'entrata e la spesa effettiva, che secondo i calcoli della passata Amministrazione avrebbe dovuto essere di lire 32,683,880, a lire 31,512,019.

Nelle vostre orecchie deve essere ancora la eco dei sette decreti reali da convertire in legge, i quali contengono provvedimenti finanziari. Sei di questi hanno già avuto l'assenso del Senato; l'ultimo è quello, che dà luogo a così ampia discussione.

Nei sei decreti convertiti in legge si contiene il pensiero del Governo; con due di essi si aumentarono le entrate; con un altro si provvide al movimento dei capitali aumentando la quota di acconto del fondo per il culto; con tre si rimandarono talune spese ad altri esercizi.

Dunque il Ministero, che vi sta dinanzi, e che è chiamato addormentatore, empirico e linfatico, per far più presto e giovare alla causa del pareggio, propose per decreto reale i provvedimenti, che voi avete approvato.

Indipendentemente dalla legge sulle pensioni, il Ministero adunque mostrò il suo intendimento di aumentare le entrate effettive, e di rin-

viare a tempi migliori le spese, che potevano essere ritardate senza danno della cosa pubblica.

Quando si dice dunque che il programma finanziario del Governo s'impenna tutto in questo disegno di legge, che ora si discute, parmi che si obblii addirittura quanto il Governo ha fatto. E tutto ciò, oltre ad alcuni altri disegni di legge già presentati alla Camera per migliorare talune entrate, senza aumentare l'aliquota delle imposte, per sempre più garantire, come tante volte ho espresso nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, le entrate che ci spettano, e per sottrarle a tutte le frodi, con le quali i contravventori alle leggi fiscali cercano di sottrarsi al dover loro. Dunque, quando si vuole esaminare il programma del Governo, giudicarlo alla stregua dei fatti, e da questi con equanimità esaminare l'avvenire, si dovrà concludere che il programma del Governo si afferma in queste proposizioni, che hanno costituito sempre la base di tutte le nostre deliberazioni, cioè: consolidamento di economie fatte; economie maggiori; rinvii quando possono essere giustificati; aumento di entrate, garantendole da tutte le sorprese e da tutte le frodi; infine ricorso a questo, che, si dica espediente, operazione o quello che si voglia dire, è sempre un espediente od operazione di buon genere.

Nel corso di questa discussione, ed anche oggi fu detto che il Governo non ha avuto la cura di presentare tutte le altre proposte annunciate alla discussione della Camera, e si concluse che le ha abbandonate. È una presunzione gratuita, ed io debbo proprio ricorrere alla benevolenza di coloro che hanno preso la parola in questa discussione per dire: ma esaminate la condizione, nella quale il Ministero si è trovato dal novembre 1892 fino al giorno, in cui ho l'onore di parlarvi. Guardate a quali altre cure ha dovuto rivolgere il suo pensiero il Governo per dire se davvero può esser tacciato d'infingardaggine, nel non aver presentato tutte le altre proposte che deve presentare?

Anche la Commissione permanente di finanze, vinta sempre da quelle alte considerazioni di equanimità che distinguono i signori senatori, ha detto che per concretare e presentare provvedimenti occorre del tempo; e l'onor. Villari diceva: se occorre del tempo, restringiamolo però, e lo restringeva ad altri due anni, come la Giunta permanente di finanze.

Non può dunque essere chiamato in colpa il Governo, se vinto da altre cure urgenti non ha presentato gli altri provvedimenti, per concretare i quali tanto la Commissione permanente di finanze, quanto gli egregi oratori da me citati hanno riconosciuto necessario un non breve lasso di tempo. Noi abbiamo pareggiato il bilancio per due anni, affinché il Parlamento abbia l'agio ed il tempo necessari a discutere gli altri provvedimenti, che servono ad assicurare il pareggio.

Dunque il non aver finora presentato i provvedimenti non è fede mancata in noi stessi, e non è dimenticanza di ciò che abbiamo l'obbligo di fare dinanzi alla Corona, dinanzi al paese, dinanzi ai due rami del Parlamento.

Non è fede mancata, è obbedienza soltanto ai precetti di quella opportunità parlamentare che mal consentirebbe di mettere tanta carne di più al fuoco, quando il forno già ne contiene abbastanza.

Del resto per concludere io dico che anche su ciò il Governo è stato ed è tutt'ora esplicito nel riconoscere che altri provvedimenti occorrono, e su questo non intende addormentare od illudere nessuno.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale iersera concludeva la prima e splendida parte del suo discorso così. (L'ho ascoltato con tanta attenzione che lo potrei ripetere a memoria).

Egli diceva: a me basta rompere l'alto sonno nella testa dei dormienti! No, onor. Saracco, ella adopera anche nel campo arido della finanza frasi poetiche; ma non doveva dir così, quando, con la equanimità che la distingue, ha letto al Senato un elenco di oneri che gravano sull'avvenire, e che era stato fatto dal Ministro del Tesoro; quadro il quale non differisce dal suo che per alcuni milioni soltanto. Perché difatti io ho detto che nel 1894-95 gli oneri della finanza si accresceranno di 14 milioni, (dico le cifre tonde); e poi si accresceranno di 29, e poi di 30 fino ad arrivare ad 81. Ella, che disse limpida, chiara la mia esposizione, e che con ciò mi onorò al di là del bisogno, col suo dettaglio, col suo cesello che cosa ha fatto? Ha detto, che invece di 16 dovevano essere 22; che invece di essere 29, dovevano essere 34, ecc.; ha messo tinte un po' più nere; ma ha riconosciuto tutto quello che ho affermato. Ed io in verità non mi sento di meritare l'accusa di

dormiente, quando dinanzi al paese ho detto queste crude, queste amare verità.

L'onor. Saracco può renderle più amare, ma in questo campo il dissenso non è poi così grande, quanto potrebbe apparire da una minuta analisi fatta di tutto ciò che riguarda le finanze dello Stato per l'avvenire, e non mi può far dire mai dormiente.

Diciamo dunque la frase più esatta, e mi permetta l'onor. Saracco che io, cercando di imitarlo, dica che, invece di averci rotto nella testa l'alto sonno, egli non ha fatto che rendere più incresciosa la nostra veglia.

Egli ha mostrato i maggiori triboli e le spine in mezzo a cui dobbiamo camminare; ma dormienti, vivaddio, no; addormentatori no. Noi sentiamo di non meritare questi epiteti, e prego gli onorevoli senatori che mi ascoltano con tanta benevolenza, pur quando dissentono dalle mie opinioni, di rendermi almeno questa giustizia; che io, interprete del Governo in ciò che riguarda l'amministrazione delle finanze e del Tesoro, la verità non l'ho taciuta innanzi al paese ed al Parlamento, sostenendo con tutto il calore che per me si può, e con tutta la convinzione, la proposta che vi sta dinanzi, la quale non dico che sia il tocca-sana, il miracolo che moltiplichi i denari, o faccia moltiplicare le nostre entrate; o faccia il miracolo inverso di diminuire le spese. Simili bestemmie non l'ho pronunziate mai, la sincerità mi è stata sempre compagna quando ho avuto l'onore di reggere le finanze dello Stato; ed anche oggi credo di non demeritare questo pregio, che l'onor. Saracco, nella sua immensa bontà, anche ieri mi attribuiva.

Ma altro argomento di ordine generale mi consenta il Senato che io tratti.

Si è parlato in tutta questa discussione, fra le altre cose, anche di tasse.

Il Governo ha il dovere, anche in questo, di essere chiaro e preciso: d'altronde in questa Assemblea non avrebbe ingresso una parola incerta ed equivoca: essa non avrebbe effetto, e forse produrrebbe un effetto opposto.

Si è parlato dunque di tasse.

L'onor. senatore Guarneri, che fu il secondo oratore che prese la parola in questa discussione, ricordò la inconsulta abolizione del macinato.

Chi più di me può essere d'accordo con lui? Nell'epoca, cui egli accenna, io abbandonai

il poterè; perchè credevo inconsulta l'abolizione del macinato, e feci quanto umanamente si può fare da uomo politico, perchè non fosse decretata.

Dunque l'onor. senatore Guarneri mi ha concorde con lui in questo pensiero.

Ma noi non viviamo di storia soltanto, viviamo d'attualità e l'illustre senatore Saracco rende inutile che io dia quella risposta, che già mi ero preparato per l'onor. senatore Guarneri: possiamo oggi ripristinare questo balzello?

Indipendentemente dalle infinite considerazioni politiche, che certo non sfuggono alla mente dell'onorevole Guarneri, ci sono due considerazioni di fatto, che c'impediscono di pensare alla sua restaurazione.

Vi è dapprima il dazio sul grano, che fu elevato a lire cinque; è vero che allora insieme a me nel governo della cosa pubblica vi era l'illustre senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Non sveliamo quello che è avvenuto in quel tempo; io non permetto: sono segreti di Gabinetto; dovrei ancora io dire cose importanti.

PRESIDENTE. Onor. Saracco, la prego di non interrompere.

Senatore SARACCO. Ma io non posso permettere...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Se mi avesse lasciato parlare, io avrei anticipato quello che dice lei.

Vi è l'aumento del dazio sul grano messo appunto da me, e non ho nulla in contrario. Assumo la piena ed intera responsabilità; credo di aver fatto bene.

Allora vi era con me nel Governo della cosa pubblica l'onor. Saracco. Ci siamo incontrati tanto, onor. Saracco, dal 1879 in poi, abbiamo tanto combattuto a fianco l'uno dell'altro, che ora proprio mi duole di vederlo mio avversario; ma io ho ferma convinzione di essere nella via del vero.

Onorevole Saracco, nell'accennare questo precedente, e nel ricordare che ella era con me, non ho inteso di dire con ciò che ella assumeva la responsabilità anche di quell'atto.

Io ricordo invece che ella non voleva aderirmi. Dunque veda l'onorevole Saracco, che non mi ha voluto accordare il merito della buona memoria, e della deferenza che ho per lui, come era inutile che m'interrompesse, facendo pa-

rere una risposta quella che sarebbe stata mia spontanea dichiarazione.

Ma, tornando sull'argomento, evidentemente oggi non si può pensare al restauro del macinato, una volta che non vi è nessuna ragione a togliere, e per parte mia almeno non vi è, o a diminuire il dazio sul grano. Vi è una seconda ragione già accennata dall'onorevole Saracco nell'eloquente discorso di oggi, quella cioè che molti dei comuni hanno raddoppiato e triplicato la tassa del macinato, e volendola restaurare per conto dello Stato, bisognerebbe pur dare l'equivalente a questi comuni, la cui vita riposa in tutto o nella massima parte appunto sull'aumento del dazio sulle farine.

Dunque l'onorevole Guarneri mi ha con lui consenziente nel rammentare questa inconsulta abolizione del macinato, mi ha con lui consenziente in questo ricordo storico, ma rammento a lui ed a me stesso una frase dell'illustre presidente della Commissione di finanza, che acqua passata non macina più. Ed in materia di tasse anche il mio amico, l'onor. Villari, che vive la sua vita in quell'ambiente nobile in cui la sua mente può spaziare libera, anche egli volle scendere qui in campo a parlare di tasse. Egli disse, parlando della missione politica del Senato nel più alto significato, che nella Camera elettiva per resistere alla necessità di imporre oggi o domani delle tasse vi è l'ostacolo della popolarità, di quella popolarità di cui si ha bisogno, e dai governi che si appoggiano sui deputati, e dai deputati che si appoggiano sugli elettori. Ma il Senato vive in un ambiente più indipendente, ed è vero. Il Senato non può avere se non l'unica popolarità, che nasce dalla verità.

Questo fu ciò che disse, se bene rammento, l'onor. Villari.

L'onorevole Cencelli anche su questo argomento disse patriottiche parole, che cioè i contribuenti italiani non si rifiuteranno mai a fare ulteriori sacrifici, purchè acquistino la convinzione di quel tale pareggio permanente tra l'entrata e la spesa dello Stato. Naturalmente da egregi uomini, come questi che ho avuto l'onore di citare, non si poteva aspettare se non un linguaggio nobile ed elevato.

Ma la gente non vive di questo ambiente nobile ed elevato, i contribuenti italiani, gravati come è stato pur detto in quest'aula, potranno

fare dei sacrifici ed io non faccio torto al patriottismo degli Italiani nel supporre che essi non li farebbero, ma dico, specie all'onorevole Villari: crede egli che non sia dovere di un uomo politico e di Stato, prima di arrivare a questo estremo, seppure è necessità di arrivarci, l'esaurire innanzi ai contribuenti tutte le risorse, le quali servono a diminuire la possibilità dell'imposta, ovvero attenuarne la misura o per lo meno ritardarla?

Non è questo un esame degno di tutti noi che viviamo in mezzo alla cosa pubblica?

L'onorevole Negri disse che a decretare imposte si opponevano due ostacoli, l'uno di ordine morale, e l'altro di ordine materiale. Veramente era il caso di chi opponeva cento ragioni, ma bastava la prima di esse per esaurire l'argomento. Quando egli ha parlato dell'ostacolo materiale, che disse poggiare sulla condizione, nella quale si trovano i contribuenti italiani, si può trarre la conseguenza che si debba seguire la via delle tasse? Mi pare che non risponda affatto alle premesse dell'onor. Negri; e quando egli parlava nel suo discorso, applaudito dal Senato, dell'ostacolo morale, e lo faceva consistere nel non dire al paese l'intera verità, con che si mostrava di allontanare sempre più dalle sue labbra l'amaro calice delle imposte, io diceva tra me: ma sono davvero colpevole di tutto ciò? Sono io davvero uno di coloro che mettono avanti questo ostacolo morale, non dicendo tutta la verità al paese?

Ho dimostrato che la verità è stata detta e detta fin troppo; ho dimostrato che il paese non è stato mica addormentato.

Ma io sono eminentemente convinto che oggi gli uomini politici, gli uomini, che dirigono lo Stato, non debbono far promesse a lunga scadenza.

Io credo che oggi non si possa parlare d'imposte per quelle stesse condizioni descritte dall'onor. senatore Negri; e sebbene quelle condizioni tetre non siano quali furono da lui descritte, nel che mi rimetto a ciò che ha detto l'onor. mio amico Alessandro Rossi, il quale disse giustamente la frase che noi italiani viviamo in un accasciamento, più che materiale, morale; io pure non approvando quella tetra descrizione, mi avvicino alla sua conclusione per dire; se vi sarà bisogno di mettere le imposte, bisogna mostrarne l'assoluta necessità,

ed è questo il vero ostacolo morale da superare; perchè al paese per tanto tempo si è detto che con le economie, con le riforme organiche, con le riforme tributarie è esclusa la necessità di mettere imposte (*L'onor. Saracco fa segno di assenso*).

Creda l'onor. Saracco che questo suo assenso proprio mi conforta in mezzo al dissenso in cui viviamo.

Mi conforta il suo assenso, per dire che bisogna allora rifare il morale di questo paese; bisogna, prima di mettere imposte, vedere se è necessario metterle; bisogna dimostrargli che si è esaurita ogni altra via.

Quando l'attuale espediente serve per lo meno, e nessuno del Senato del Regno può negarmelo, a risparmiare una lagrima di dolore ai contribuenti, serve a risparmiare una tassa, serve per lo meno a ritardarla, è un vantaggio che facciamo ai contribuenti italiani.

Questa è la vera posizione della questione, come a me pare.

Si è detto tanto e poi tanto e con tanta competenza su questo argomento che si è finito con lo smarrire la verità, e la verità è che questo espediente, che noi vi proponiamo, senza danneggiare lo Stato, serve a darci il tempo per esaminare ciò che convien fare per pareggiare le entrate e le uscite dei bilanci dello Stato, serve a farci respirare, serve a darci i mezzi per dire al contribuente che, oltre gli esperimenti che abbiamo fatto, un altro ne facciamo ancora, per risparmiargli o ritardargli le imposte.

Questa è la vera questione, e tutti gli illustri oppositori, tutti coloro che hanno combattuto la legge, non hanno voluto rispondere a questo argomento, tranne il poderoso relatore dell'Ufficio centrale.

Egli oggi ha detto: non è a noi che compete di dire quali sono i provvedimenti, che si devono prendere per raggiungere il pareggio dello Stato.

Egli diceva, e diceva bene, che questo è compito di coloro che sono su questi banchi, designando noi; e svolgeva questo concetto con tante elevate considerazioni, che non ripeto per paura di dirle male.

Ebbene: sono convinto di ciò; ma siccome noi oggi non siamo dinanzi ad un disegno di legge, con cui si abolisca un'imposta o se ne

metta un'altra, ma siamo davanti ad un progetto di legge che tutti vogliamo definire come un espediente il quale però ci dà tempo ad esaminare la situazione, e risparmiare possibilmente le tasse; io domando a voi, o signori: a quel largo del bilancio, a cui si fa fronte con questo espediente, come vorrete far fronte?

Voi, che credete inevitabili le imposte, non credete che dobbiamo ridurle almeno nei minori limiti possibili? Non credete anzi che potremo metterle, sol quando le condizioni dei contribuenti saranno migliorate?

Non credete necessario che per qualche anno si stabilisca un largo nel bilancio con questa operazione, che resta infine, per quanto criticata, l'operazione più semplice di questo mondo?

Ho sentito anche parlare con derisione di una forma più o meno organica di debiti, e qui convergo: il debito è sempre debito; ma ciò che mi pare sia sfuggito all'alto senno della Commissione di finanze, è una considerazione di ordine morale e finanziario. Ed io mi permetto farla.

Il Governo vi propone un'operazione non dirò organica, Dio me ne liberi, il cui significato è che si faccia un largo nel bilancio per i primi dieci anni, e nell'altro ventennio sia pagato tutto ciò che nel primo decennio è stato anticipato.

Non parliamo per ora della Cassa depositi e prestiti, per non complicare le cose; giacchè io ho il dovere di esporre nettamente punto per punto, il pensiero e l'intenzione del Governo; per ora parliamo dell'operazione in se medesima, perchè anche in se medesima l'operazione è stata incriminata.

Con questa operazione si prendono 176 milioni, ripartiti in dieci anni, e si restituiscono in altri venti, al creditore, che è la Cassa depositi e prestiti, ed a questo creditore diamo anche i fondi, per fare poi il servizio degli altri 28 anni; poichè è bene che io ricordi al Senato che il servizio delle pensioni vecchie, su cui non vi è da applicare medie, è di lire 74,000,000 nel 1893-94 e si riduce a 112 mila lire in 58 anni, che portati a 30, danno una annualità costante, la quale nel ventennio serve a rendere ciò che si è anticipato nel primo decennio, e serve anche a fare i fondi per gli altri 28 anni consecutivi, senza alcun onere dello Stato.

Mi pare che sia giustissima l'osservazione che faceva il senatore Rossi, che cioè a questa proposta concreta se ne contrappone una, che non si sa come lascerà il bilancio fra tre anni.

Giacchè si parla tanto di addormentare il paese, io domando con quale delle due proposte si addormenta di più, in quale sta Morfeo?

Io credo che stia nella proposta della Commissione; poichè noi diciamo al paese di proporre un espediente per fare un largo nel bilancio, largo durevole e preciso: la Commissione invece dà al Governo per tre anni i mezzi per vivacchiare senza imporre obblighi determinati di rimborso, poichè un ordine del giorno non costituisce obbligo.

Ma, onorevoli senatori della Commissione permanente di finanze, siete troppo alti, troppo esperti per non convenire che il Governo può pigliare quello che voi date con l'articolo primo, e del vostro ordine del giorno aver meno deferenza e meno rispetto di quello che ha della legge. Dunque la legge sta nel dare i 92 milioni, senza condizione di rimborso. Poi c'è l'ordine del giorno, il quale, con tutta cautela, dice agli attuali governanti ed a quelli che verranno dopo: vi diamo in seguito il comodo di presentare tutte le proposte.

Io dico tutto quello di cui proprio sono convinto...

Senatore SARACCO. Ma noi ci facciamo un'altra idea del Governo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. ...Sta bene, lei si fa altra idea, ma vorrebbe dare al Governo attuale ed ai successivi, che non sa quali saranno, e se potranno meritare la fiducia del Senato, i mezzi di vivere tre anni senza altro vincolo che quello di un platonico ordine del giorno: questo è il solo vincolo che si mette. Ma degli ordini del giorno la sorte si sa spesso quale è. Non dico per noi.

Poi vi è un'altra considerazione morale, che proprio ritengo inoppugnabile, onor. senatore Saracco.

Voi date i novantadue milioni per i primi tre anni; 1892 93 che sta per morire, 1893 94 che sta per nascere e 1894-95, che nascerà non sappiamo se sotto la nostra costellazione, o sotto qualche altra.

E quando siamo arrivati al terzo anno voi avete bene la cura di esprimere (sebbene finora non lo avete espresso nella legge; è un con-

celto che avete espresso oggi), che intendete fare che la restituzione avvenga alla base di sei milioni all'anno per i ventisette anni, dopo i tre. Mi pare che questo sia il concetto.

L'onor. senatore Saracco, con quell'equanimità che lo distingue, ha detto che questo era un pensiero suo, e non lo esprimeva in nome della Commissione. Ma, sia un pensiero individuale, sia della Commissione, io prego gli onorevoli membri della Giunta permanente di finanze a dirmi questo: quando nei tre anni, dei quali uno è già passato, non si sarà fatto nulla, non si sarà provveduto, nonostante quel tale ordine del giorno, il quale può non essere eseguito, che cosa farete?

E se, dopo i due anni che sono decorsi, vi saranno qui uomini che godranno la vostra fiducia non dirò più o meno della nostra, non so, ma che godranno la vostra fiducia, che vi parrà che facciano bene nell'interesse della cosa pubblica, e questi vi diranno: dateci la quarta, la quinta, la sesta rata; potrete voi negare ad essi quello che intendete accordare oggi per tre anni a noi? Potrete negare loro di attingere alla Cassa depositi e prestiti, come l'accordate a noi che non si sa se godiamo o meno la vostra fiducia?

Ora, onorevoli signori, io m'impensierisco anche per la Cassa depositi e prestiti.

Voi avete veduto che era un portone ampio, quello nel quale noi altri entravamo per sostenere la nostra operazione, ed avete creduto a quel portone di contrapporre una porta semplice.

Ma in questo è l'inganno; perchè il portone si chiude con la nostra operazione; mentre, secondo voi, la porta, per quanto piccola, resta sempre aperta, e sfido io: quando il Governo ha pigliato il gusto di vivere anno per anno con le risorse della Cassa depositi e prestiti, poi ne farà uso in ogni caso di disavanzo.

Permettetemi; ma, proposta per proposta, la nostra è migliore; perchè essa, se non altro, esaurisce un'operazione una volta tanto, una operazione della quale sono indicate con esattezza, le modalità del rimborso e degli interessi, mentre con la vostra nulla è indicato; e non lascia aperta la porta di questo tempio della Cassa depositi e prestiti, che avete creduto di veder violato con la proposta governativa, mentre, se violazione vi è, maggiore assai è quella

contenuta nel progetto della Commissione permanente di finanze.

Ma, anche esaminata come operazione in se stessa, io ho bisogno di rispondere a talune osservazioni intorno a questo argomento.

Io vado per le lunghe, lo so, ma invoco ancora una volta la benevolenza del Senato, e specialmente di quelli che dissentono dalle mie idee. Ora è stato detto dall'onor. Guarneri: il Governo, avendo presentato le tre parti di questa proposta di legge, ha voluto farsi delle due ultime il passaporto per la prima.

Il Governo, si è soggiunto, ha detto per lustra di voler la riforma organica delle pensioni, per lustra di voler mettere i freni alle pensioni degli impiegati in servizio; ma il vero suo scopo qual'era? Era quello di ottenere l'approvazione della prima parte, con la quale si assicurava la vita, per due anni; e siccome la vita media dei Ministri, e qui indico le medie dalle quali abborge l'onorevole Saracco, è al disotto dei due anni, il Ministero si assicura la vita, si dà l'aria di aver proposta una riforma, e poi non si incaricherà di nulla, metterà tutto nel dimenticatoio. E cito ancora una volta, a ragion d'onore, il mio amico senatore Villari. Egli disse: ma, è naturale: a seconda che va più avanti il Ministero, facendo sforzi per vincere sulla prima parte, si ritira poi sulla seconda e terza. Ed, oggi proprio, attribuendomi dichiarazioni mai fatte, l'illustre senatore Saracco, mi dice: il Governo è propenso a far concessioni sulla seconda e terza parte, mi pare che abbia detto così, se ho ben capito; insiste sulla prima parte...

(Il senatore Saracco fa segni di assenso).

GRIMALDI, ministro del Tesoro... Assente? Dunque, mi pare di avere ben capito; ma se domandassi la giustificazione di questa affermazione, non ostante il loro valore, coloro che l'hanno pronunziato si troverebbero imbarazzati.

E perchè? È molto semplice; vi è una prima considerazione, proprio personale; ma credono davvero coloro che hanno proferito questa sentenza, la quale mi colpirebbe in pieno petto, e mi farebbe ritenere molto ingenuo, e confesso, che all'ingenuità ci tengo poco, credono davvero che il Ministero aveva interesse a far passare la prima parte soltanto?

Cosicchè esso che aveva la premura di vedere

diminuitè le difficoltà, se le è create maggiori con l'unire la seconda e per di più la terza parte. È proprio un caso patologico questo. Che un Ministero cerchi di attenuare le difficoltà, per vincere una sua proposta si capisce; ma che se le accresca volentieri, quando obbligato non è, questo non s'intende.

E difatti questo mio concetto è convalidato da una considerazione semplicissima, per la quale invoco la testimonianza è la lealtà degli onorevoli senatori della maggioranza della Commissione permanente di finanze. Se dinanzi a voi fosse venuta la sola prima parte, perchè la sola prima parte fosse stata da noi presentata alla Camera dei deputati, e della seconda e della terza non ci fossimo curati nè punto nè poco; le vostre obiezioni sarebbero perciò venute meno, non avremmo incontrato lo stesso numero di difficoltà, che oggi incontriamo? Ed è tanto ciò vero che per la seconda e quarta parte io l'ho dichiarato fin da principio di questa discussione; ho detto che il Governo accettava le proposte fatte dagli onorevoli relatori Ricotti e Costa, Ma come dire che si è abbandonato tutto questo?

Innanzi alla Giunta del bilancio, innanzi all'Asssemblea elettiva, il Governo insistette e con tutte le sue forze, perchè la proposta venisse completa in tutte le sue parti; cioè di pensioni già liquidate, di pensioni agli impiegati in servizio e di pensioni per gli impiegati che verranno dopo il 1° luglio; e per gli sforzi del Governo appunto la Camera elettiva, dopo lunga discussione, votò tutte le tre parti di questa legge. Ora, innanzi al Senato del Regno ed innanzi alla Commissione permanente di finanze, abbiamo fatto alcun passo, alcun atto per poter dire che noi poco ci curavamo di queste altre parti della legge, che solo aspettavamo la prima parte perchè la sola prima parte costituisce quell'albero pieno di vegetazione, robusto, che con la sua ombra deve coprire tutti i disavanzi dei bilanci presenti, passati e futuri?

La stessa Giunta di finanza ha divisa la materia tra quattro illustri personaggi, e l'ha divisa; perchè ha creduto, e su questo non ho a dire nulla, che con ciò venisse meglio il lavoro; ma nè nella relazione, nè nelle sue dichiarazioni, vi è alcun che onde si possa desumere il concetto che il Governo non tenga

alle altre due parti, e che tenga soltanto alla prima.

E qui l'onor. senatore Guarnéri, mentre da una parte censurava il Governo che aveva unito tutti questi tre disegni di legge, ciascuno dei quali per sé è poderoso e degno di esame, soggiungeva poi dall'altra parte, non mi pare con molta coerenza, che a questo disegno di legge se ne dovevano poi aggiungere altri tre, perchè legati fra loro, cioè il disegno di legge sul credito locale ed i due monopoli.

Ora, se è già stato censurato il Governo, perchè ha voluto unire in una sola proposta quelle altre che si riferivano allo stesso argomento delle pensioni, immaginarsi quale difficoltà si sarebbe creata il Governo, facendo quel che dice l'onor. Guarnéri. Non si sarebbe venuti a capo della discussione, se si fossero aggiunti anche questi altri progetti, che non sono della stessa natura di quello delle pensioni.

Egli ha soggiunto che il disegno di legge sul credito locale è stato messo nel dimenticatoio, ed è stato ripetuto da altri anche oggi.

Ora mi preme dichiarare, con tutto il riserbo che debbo avere verso l'altro ramo del Parlamento e verso le sue Commissioni parlamentari, in quale stato sono le cose.

Non è esatto che quel disegno di legge sia stato messo nel dimenticatoio.

Nell'altro ramo del Parlamento, tanto il presidente del Consiglio che io dichiarammo essere nostro dovere di parlare con riserva di una discussione, che avviene in Senato. Ripeto lo stesso in proposito, ma posso dire quello che è noto a tutti, cioè che il dissenso non è stato già nella necessità, che nessuno mai sconobbe, di provvedere al credito locale; avvenne sui modi di provvedervi, e questi parvero tre. Cioè o fare in modo che la Cassa depositi e prestiti emettesse dei titoli per dare vita più rigogliosa alla parte dei prestiti; od in secondo luogo quello proposto dal Governo di affidare l'esercizio del credito locale all'Istituto di credito fondiario; o finalmente quello di dare l'esercizio del credito locale senza nessuna forma privilegiata a tutti gli Istituti fondiari attuali, meno quelli che dipendono dagli Istituti di emissione, e che vanno diversamente considerati.

Questo esame fu fatto innanzi alla Giunta parlamentare, fui chiamato in seno di essa insieme

al mio collega dell'agricoltura, e si è in via di trovare una soluzione al problema, ma ripeto, nessuno della Commissione sconsigliò mai che vi si doveva provvedere.

Non si può adunque dire che il disegno di legge sia stato messo nel dimenticatoio, e che non vedrà mai la luce del giorno: non si dica, perchè non corrisponde alla realtà dei fatti.

Ma l'onorevole senatore Guarneri soggiungeva: se noi attualmente approvassimo questa legge, e per avventura quell'altra restasse per via, dovremmo poi a nostra volta, in un breve periodo di tempo, distruggere anche questa legge, e distruggerla perchè è mancante di quelle condizioni, alle quali il disegno di legge attuale è legato; cioè un altro ente che esercita il credito locale. Ora gli rispondo molto semplicemente, ricordando una cosa che debbono sapere tutti coloro i quali sono stati nel governo della cosa pubblica, e tutti coloro che si occupano con amore di argomenti economici e finanziari.

La questione di un altro ente, a cui affidare l'esercizio del prestito ai comuni, alle provincie, ai consorzi, non è questione che nasce oggi a proposito delle pensioni; è questione nata da molti anni fa. Tanto nel Ministero del Tesoro, quanto in quello di Agricoltura potrei mostrare a coloro che si occupano di questi argomenti quali e quanti pregevoli lavori vi sono in un senso o nell'altro, ma tutti rivolti al pensiero di provare in Italia quello che avviene in alcuni paesi di Europa per sopperire ai bisogni degli enti locali e dei consorzi. Vi sono non pochi disegni di legge, e la questione sta tutta nello studiare il modo di risolvere il problema. Io intanto mi sono messo in condizioni, come or ora proverò al Senato, di far fare questa operazione alla Cassa depositi e prestiti, lasciando che essa continui a trovarsi in grado di fare mutui ai comuni ed ai consorzi, con le medesime somme che ha dato per il passato, non ostante la operazione stessa.

Posso dunque accertare che il Governo non ha ritirato quel disegno di legge, e non intende ritirarlo; che la Commissione parlamentare ha riconosciuto la necessità di provvedere; che la sola differenza può essere nel modo col quale si possa ottenere il nostro intento. La riserva mi impone di non dire di più, ma spero che la Commissione seguirà il Governo nella riso-

luzione di questo problema. E qui per analogia ho il dovere di rispondere ad una obiezione, che costituisce gran parte della relazione dell'onorevole Saracco, il quale ha toccato tutti gli argomenti che si riferivano al merito della questione, ma ha dimenticato di parlare nella sua relazione delle condizioni finanziarie, che si riserbò di trattare come fece ieri.

Egli cercò di trovare una contraddizione tra la relazione che precede il disegno di legge ora sottoposto alle vostre deliberazioni, e la relazione che precede l'altro disegno di legge sull'esercizio del credito locale.

Parve a lui, e ricordò le parole della duplice relazione, parve a lui che il Governo si fosse assolutamente contraddetto, quando da una parte affermava, come avviene in questo progetto, che la Cassa depositi e prestiti è tuttora in grado di fornire dei mutui a comuni, a provincie, a consorzi; e dall'altra parte dichiarava, nel disegno di legge sull'esercizio del credito locale, che la Cassa depositi e prestiti non fosse in condizione di immobilizzare una gran parte del suo patrimonio, e che per mantenere una giusta proporzione, come si usa in materia bancaria, tra gli investimenti ed i depositi, occorresse creare un nuovo Istituto.

No, non esiste contraddizione; perchè col disegno di legge dell'esercizio del credito locale s'intese appunto di sopperire ad un bisogno già sentito indipendentemente da questa operazione da me proposta.

Non vi è contraddizione; perchè alle ragioni antiche, per le quali la Cassa depositi e prestiti non deve essere messa in grado di sopperire a grandi mutui che si richiedono, se ne è aggiunta un'altra proprio di attualità, ed è quella cioè dei consorzi.

Adesso molti consorzi, o per iniziativa del Governo, o per iniziativa di egregi uomini (e qualcuno in Senato che mi fa l'onore di ascoltarmi, può testimoniare che io dico il vero) molti consorzi oggi fanno quello che dovrebbe fare il Governo; cioè si surrogano ad esso, e costruiscono opere, con le quali fanno un grande utile alle regioni, e danno vita al lavoro degli operai. E questi consorzi eseguono l'opera mercè un corrispettivo di annualità, che vien iscritta nei bilanci dello Stato, e fanno essi l'operazione di credito.

Due soli di questi consorzî hanno chiesto alla Cassa depositi e prestiti 17 milioni. Ora non conviene lasciaré infeconda e sterile questa nobile iniziativa, alla quale ha concorso anche il plauso del Senato del Regno votando ultimamente la legge che riguarda la bonifica di Burano; ma non conviene lasciare che la Cassa depositi e prestiti immobilizzi quasi tutta la disponibilità di un anno in soli due o tre prestiti ai consorzî.

Da ciò una ragione novella per prendere il necessario dall'esercizio del credito locale affidato agli Istituti di credito fondiario del Regno, ben inteso escludendo sempre quelli che sono connessi con gl'Istituti di emissione. Dunque contraddizione tra i due disegni di legge non c'è.

E qui ricordo un amichevole rimprovero fatto dall'onor. Brioschi.

Io debbo rendere grazie a lui ed agli altri due senatori Cambray-Digny e Boccardo, i quali non solo confortarono del loro voto la proposta ministeriale, ma tutti e tre scesero nell'agone a sostenere le ragioni del loro voto, rendendo così più facile il compito mio.

L'onor. Brioschi disse che era stato poco avveduto (questa è la frase se non erro) il Governo, il quale nel programma elettorale aveva infuso nel paese l'idea che il progetto sulle pensioni servisse a togliere quasi per intiero il disavanzo; e disse essere stato poco opportuno presentare immediatamente dopo alla Camera, oltre il disegno di legge del quale ci occupiamo, un altro che si riferiva all'esercizio del credito locale, offrendo così un'arma agli oppositori della proposta ministeriale.

Quanto alla prima parte ho dimostrato che non siamo stati noi ad infondere quell'idea, e quanto alla seconda egli deve notare la lealtà del Ministero, che credette di avviare ad una risoluzione qualunque male gliene potesse venire, i due problemi del pareggio e dell'esercizio del credito locale, fornendo un'arma di più agli oppositori, i quali del resto, anche se non si fosse procurata loro quest'arma, avrebbero sempre detto che il Governo non sapeva mantenere quanto aveva promesso.

Quanto poi a questa incriminata operazione, mi permettano gli onorevoli senatori di dire in che condizioni io mi trovo.

In risposta al senatore Negri, che, per com-

battere il disegno di legge ricorse anche alla botanica, dirò che io non ho mai creduto di avere inventato la polvere con questa proposta. Durante le elezioni generali mi si fece credere da persone d'ogni genere che esaminarono questa mia proposta, essere una grande cosa, ed io, che credeva di avere messo alla luce un figlio d'ordinarie proporzioni, non credetti di avere fatto un gigante, ed ho avuto il merito di non insuperbirmi.

Io ricorderò al Senato, che con tanta cura si occupa della cosa pubblica, e che legge tutto ciò che ha riflesso alle condizioni economiche del paese, come fu definita allora questa operazione anche da coloro i quali dissentivano dal Governo; la dissero ingegnoso ed abile espediente, che doveva essere ammesso, che doveva essere approvato, a patto che il Governo non dormisse, e che effettivamente riparava al disavanzo per qualche anno.

La mia piccola pianta era divenuta un albero, ma ne pagai la pena, e, se mi fossi insuperbito, avrei ragione di dolermi di quanto m'è accaduto dopo: non mi insuperbii prima, non mi infiacchisco ora.

Si sono scoperti in questa creatura supposta gigantesca tutti i difetti, e l'albero divenne uno stecco, come disse l'onor. Negri.

Come si esagerava allora nella lode, si esagera ora nel definire così questa mia operazione, la quale non meritava quelle lodi, non merita questi biasimi.

L'operazione non l'ho ideata io, è un'operazione che si è compiuta in tutti i luoghi, in tutti i tempi e da tutti i ministri delle finanze, che prima o poi, in un anno o nell'altro si sono trovati nelle difficoltà, in cui ci troviamo noi. E qui noti il Senato, perchè non voglio essere colto in fallo, che io esamino l'operazione in se stessa indipendentemente dalla Cassa depositi e prestiti, questione questa che costituirà la seconda parte del mio discorso. Per esempio, mi venne fatto di leggere che nel 1887, un'epoca non molto remota, il Goschen (e bisogna ricorrere ai santi padri stranieri, non potendo ricorrere ai santi padri del mio paese, che mi sono tutti contrari) (*Ilarità!*) il Goschen non si trovava nelle nostre condizioni certamente, ma si trovava nella condizione di avere nel suo bilancio tre annualità: ciascuna di esse era di un milione e duecento mila lire

sterline. Una di queste annualità era pagabile in cinque anni, un'altra in dieci; un'altra in quindici. Che cosa fece? Non erano pensioni, erano annualità; egli le convertì in una annualità costante, e questa conversione su per giù fu come quella che innocentemente intendo fare io. Con questo che cosa fece? Fece nel bilancio un largo di un milione e duecento sterline, che gli servì per diminuire alcune tasse che stridevano troppo.

Ora il germe di questa nostra operazione mi pare simile a quella che faceva il santo padre inglese; ed io dico: se al finanziere inglese fu concessa senza alcuna difficoltà, senza esagerare né biasimare il fatto, senza allargare o restringere le proporzioni dell'operazione, fu concessa per diminuire alcune tasse stridenti; o perchè non deve esser concesso ad un ministro d'Italia, il quale si trova nelle strettezze, il compiere una operazione con la quale, restando integro l'onere che pesa sul patrimonio nostro, si diluisce però in guisa da darci vantaggi ne' primi anni?

Ricordo altra operazione compiuta da un grande uomo (ed all'uomo ed alla sua memoria porto sempre rispetto) dal compianto Sella.

In momenti difficili non fece tra le altre cose l'operazione, che fu tanto utile per lo Stato, la operazione del Prestito nazionale?

Pesavano sul bilancio dello Stato gli interessi e l'ammortamento delle cartelle del Prestito nazionale del 1866: per darsi un large nel bilancio che cosa fece? La Banca Nazionale fornì al Tesoro dello Stato i fondi per gli interessi e l'ammortamento; e quale corrispettivo si dava? si dava il corrispettivo in rendita consolidata; si creava un conto corrente tra il Tesoro e la Banca. Alla fine si liquidava la rendita, e l'utile, che fortunatamente fu rilevante, fu diviso tra la Banca e lo Stato.

Qualcosa deve pur esser lecita ad uno che governa uno Stato. Non dirò il pover'uomo, che ha l'onore di parlare dinanzi a voi, ma un sapiente, un Cavour redivivo, che venisse a reggere le finanze dello Stato, si troverebbe in quest'imbarazzo, si troverebbe in un decennio in cui pesano sul bilancio dello Stato in tutta la loro gravità e severità gli oneri contratti negli esercizi passati. Non do colpa ad alcuno, faccio la storia.

Ci troviamo in questi anni, nei quali formidabile è il peso delle pensioni; ma dunque

un uomo di Stato deve rasseguarsi e non pensare a coordinar meglio questo sistema di debiti; e se nella conversione di uno di questi trova migliori condizioni; perchè quest'uomo non deve far ciò che farebbe ciascun privato; trovando il mezzo di convertire un debito, ed in questa conversione migliorarle le condizioni del suo bilancio annuo? Domando, qual principio di finanza rigida e severa si oppone a questo concetto?

Qual dogma di fede vi è, perchè tutto questo si dica un delitto, una follia, una creazione balorda di un cervello malato?

Mà; onorevoli senatori, esaminate nella vostra alta e serena coscienza il problema che ci sta dinanzi, che tutti abbiamo contribuito ad esagerare, ma che poi in fondo si riduce a ben piccola cosa, ed il problema semplice è questo: noi abbiamo il debito delle pensioni che da 74 milioni va a lire 112 mila pagabili in 58 anni? Vi proponiamo estinguerlo in 30 annualità costanti invece che in 58 decrescenti. Questa è tutta l'operazione che noi vogliamo fare, quest'è l'operazione che vi proponiamo; quali interessi sono lesi, quali danni sono recati? In qual modo è peggiorata la condizione della finanza dello Stato?

Alla fine dell'anno il nostro patrimonio è gravato di 74 milioni; con l'uno o con l'altro sistema resta gravato nello stesso modo. E notino, o signori, che nel pensiero del Governo questa operazione fu anche ideata sotto un altro punto di vista.

Non si può e non si deve fare il profeta a lunga scadenza; si è smentiti da un giorno all'altro, immaginarsi poi se non si è smentiti facilmente fra due, tre e non dico 10 anni: ebbene prendiamo le cose come sono ed il senatore Saracco mi può insegnare che i nostri debiti, che gravano molto in questo primo decennio a cominciare dal 1893-94, dopo questo ci lasceranno un po' di respiro.

Perchè dunque l'Italia; la quale fra 10 anni si troverà in condizione migliore di quella in cui si trova oggi, ed avrà avanti a sé un campo più largo per i suoi polmoni finanziari, deve guardare soltanto ai debiti dell'oggi, e non trovar modo di migliorarne le condizioni?

Un'altra considerazione ancora; ho sentito i Santi Padri del mio paese, e uno proprio santissimo, il quale una volta disse che, se l'Italia

potesse trovare il mezzo di fare una buona operazione di conversione dei debiti redimibili, avrebbe già un bel respiro per il bilancio.

E nei programmi elettorali di alcuni Santi Padri, che siedono nell'altra Camera, fu espresso questo concetto, ed ora io dicevo tra me: ma in che consiste questa conversione dei debiti redimibili? Consiste, almeno secondo il pensiero di questi valentuomini, nel diminuire l'onere che questi debiti ci danno nei primi anni, e di ratearli, dividendoli in un numero maggiore di anni.

Ora, che cosa ho fatto con la mia operazione tanto incriminata? Non ho fatto che applicare questo concetto dei debiti redimibili; perchè nessuno mi vorrà negare che il debito delle pensioni è un debito redimibile come un altro, e nessuno vorrà sostenere che vi sia differenza fra il debito delle pensioni ed il debito di ogni altra natura. Non vi è nessuna differenza, a mio modo di vedere, perchè tutti i debiti sono egualmente sacri; di tutti dobbiamo soddisfare le condizioni con cui furono pattuiti; dunque debiti delle pensioni, debiti redimibili, debiti consolidati sono tutti doveri, a cui dobbiamo corrispondere; ma non cessa la natura di questa operazione di essere un debito redimibile convertito, di essere debito redimibile, che da annualità decrescente passa ad annualità costante per un dato numero di anni.

Sicchè mi pare proprio, se non erro, di aver potuto infondere la convinzione nel Senato che quest'operazione da per sè non produce danno alle finanze dello Stato, che essa ci dà il tempo di respirare, ed è migliore di quella proposta dalla Giunta permanente di finanze, che infine eserciterà il suo effetto per nove anni, salvo poi negli altri anni a convertirsi in un onere maggiore.

Oggi in quanto a questa operazione ed in quanto al paragone tra essa e l'altra della Giunta, l'illustre senatore Saracco ricordò alla Camera una tabella contenuta nella sua relazione.

Questa tabella ha lo scopo, come del resto è detto nella relazione, e fu ripetuto oggi, di provare che l'operazione finanziaria combinata dal Governo a lungo andare, è più onerosa alle finanze di quella preveduta dall'Ufficio centrale, cioè della operazione di 92 milioni dati in tre anni. Questa tabella, della quale ha par-

lato l'onor. Saracco, dà luogo a molte osservazioni, e l'onorevole Saracco disse che era facilmente compreso l'autore di questa tabella. E non vi è che dire, la tabella sta bene; ma, quando si vuole fare un confronto fra due cose, mi pare e credo, che sia anche una legge per i matematici insigni, che vi debba essere un termine omogeneo tra esse. Ora ascolti il Senato per un momento: io mi permetto di richiamare la sua attenzione (e del resto procurerò di distribuire subito le nuove tabelle mie, perchè vengano alla luce della discussione) sulla tabella che è a pagina 11 della relazione dell'onorevole Saracco.

Devo fare prima un'osservazione non solo in difesa del Ministero, che ha proposto la legge, ma anche in difesa della Camera elettiva, e precipuamente del relatore della Giunta del bilancio. Fra i numerosi documenti, che vi sono nella relazione dell'egregio amico Roux, ve ne è uno, il quale stabilisce il confronto fra il caso in cui venisse approvato il progetto di legge del Governo in tutte le sue parti, ed il caso in cui non si prendesse provvedimento alcuno.

Evidentemente queste due basi di paragone mi pare che reggano, perchè naturalmente tanto l'onor. Roux quanto il Ministero non potevano sapere quale sarebbe stato il destino della legge. Nell'altro ramo del Parlamento si faceva questo confronto, per dedurre che tutto quanto proponeva il Governo in tutte le sue tre parti produceva effetti finanziari migliori di quelli che producesse il non prendere alcun provvedimento. Dunque dobbiamo essere tutti d'accordo nel dare a questo fatto la definizione ed estensione che merita. Invece la vostra Commissione permanente fa il quadro delle differenze nei carichi di bilancio per le previsioni dello Stato, nella doppia ipotesi che siano approvati tutti i titoli del disegno di legge, o solamente i titoli II e IV.

Con questi criteri le due partite stanno bene, ma questo calcolo è esatto? No, perchè io vi domando: quando avete formulata questa tabella (lo dico titubante per rispetto all'illustre uomo che l'ha compilata, ma la verità vince la titubanza), quando l'avete formulata, quando avete stabilito il confronto fra la intera legge e soltanto i titoli II e IV, perchè avete fatto ciò? Perchè stabilire il confronto fra l'intera legge, la quale ammette anche la Cassa di previdenza, e la vostra proposta, la quale ap-

prova solamente i titoli II e IV? Allora facciamo il confronto per intero.

Vi è una seconda osservazione a fare. Voi fate confronto fra l'operazione ideata dal Governo ed approvata dalla Camera elettiva, e mettete di fronte i titoli II e IV, ma non mettete il conto dell'anticipazione dei 92 milioni, cioè interessi ed ammortamenti. In questa colonna quarta dei titoli II e IV non c'è adunque quanto volete dedurre; cioè se la mia o la vostra operazione produca maggiore o minore danno alla finanza.

Reintegrate i termini interi ed allora farete tre cose, che ho avuto cura di fare io stesso, e che la Giunta permanente di finanze può correggere, se non le troverà esatte.

I quadri illustrativi del progetto di legge, quali io ve li presento, portano questa conseguenza.

Primo quadro: delle differenze nei carichi di bilancio nella doppia ipotesi che sia approvato soltanto il titolo I del progetto ministeriale, o quello della Commissione.

Ecco il primo confronto che dobbiamo fare; giacchè tutta la lotta l'abbiamo, almeno per ora, circoscritta nella prima parte.

Dunque paragoniamo gli effetti finanziari di queste due proposte, ed è un primo quadro, che la Giunta permanente di finanze vorrà degnarsi di guardare.

Secondo quadro: differenze nei carichi di bilancio nella doppia ipotesi che siano approvati tutti i titoli del progetto di legge ministeriale, o tutti quelli della Commissione; perchè voi l'effetto della Cassa di previdenza non lo dovete mettere in una sola delle due ipotesi, avendo anche voi della Commissione permanente di finanze approvato il principio del disegno di legge; e detto di rimandarne soltanto l'attuazione.

Interpreto il sorriso, onor. Saracco, ma che vuole? Io devo pigliare non quello che avete pensato, ma ciò che avete detto; e ciò che avete detto è precisamente questo: avete sciolto un inno alla Cassa di previdenza; e per questo la discussione di oggi mi è parsa poco coerente a quanto è stato scritto nella relazione; poichè oggi questa Cassa di previdenza è stata chiamata sublime follia!

Ed allora, onorevole Saracco, si metta d'accordo con l'onorevole Cremona, che nella stessa

relazione rivolge inni di lode all'Italia, quando dice che essa deve essere orgogliosa e fortunata di essere la prima ad introdurre la Cassa di previdenza per le pensioni dello Stato.

Ma domando: È follia onor. Saracco? è una gran lode dell'Italia, onor. Cremona?

Si mettano d'accordo: sono i due relatori del disegno di legge (*Iilarità*).

Quando parlate della Cassa di previdenza, io leggo quello che è scritto nella relazione, perchè non posso leggermi in mente, e debbo concludere che la Cassa di previdenza la volete.

Sono errati, come dite, i contributi, il concorso dello Stato; ma in ogni modo tutto questo non vi ha portato alla conseguenza di rigettare la Cassa di previdenza.

Dunque, se volete paragonare il progetto del Governo col vostro, o la Cassa di previdenza per tutte e due, o per nessuno.

Allora, quando avremo la medesima quantità, potremo conchiudere se il progetto vostro porta maggior onere alla finanza di quello che porti il progetto ministeriale.

Terzo quadro: differenze nei carichi di bilancio, nella doppia ipotesi che sieno approvati solamente i titoli I, II e IV dei due progetti.

Io ho fatto questi conti, che sottoporro alla Commissione di finanze, la quale vedrà se sono sbagliati o no; e da essi risultano conseguenze diverse da quelle che la Giunta ha tratto dalla sua tabella fatta su termini non omogenei.

Eliminata questa questione, viene la seconda, la più formidabile.

Perchè ricorrere proprio alla Cassa depositi e prestiti, perchè violare il tempio ove giaceva custodita da tanti anni la dea dei depositi e prestiti d'Italia? Come l'onor. senatore Saracco nella sua relazione, secondo il suo solito, nulla ha trascurato per sostenere la sua tesi, così io non trascurerò nulla per sostenere la mia.

Egli dice: come il Governo l'aveva ideata, la cosa stava bene; la Cassa depositi e prestiti doveva far essa il servizio delle pensioni col corrispettivo d'un'annualità da iscriversi sul bilancio dello Stato; ma, soggiunge l'onorevole relatore, il Governo ha accettato la novella forma proposta dalla Camera elettiva, perciò non vi è più ombra di ragione (sono queste le sue parole) perchè il Governo debba ancora ricorrere alla Cassa depositi e prestiti.

Sarò schietto. Ricorderò un fatto, poichè può esser più eloquente di qualunque dichiarazione. Quando nel decorso autunno si propagò la notizia di questa operazione, e quando fu indicata nella relazione al Re come parte del nostro programma finanziario, al Tesoro dello Stato furono fatte offerte per assumere l'operazione, le quali stabilivano la condizione minima d'un annualità costante di 40 milioni per 50 anni.

Confesso che, arrivato a questo punto, pensai di non trattare più la cosa neanche con Domine Iddio: meglio qualunque espediente, meglio il debito della giornata o dell'annualità, e siccome l'operazione mi pareva buona, dissi, ma perchè non farla con la Cassa depositi e prestiti?

Farlo con questa, dissi, non mi pare una cosa strana, una volta che essa ha per suoi naturali impieghi il conto corrente col Tesoro, i titoli di Stato; e nella povera mia mente valeva la considerazione che in fin dei conti questa era un'annualità di Stato ed era iscritta nelle spese effettive tal quale sono iscritti gl'interessi di tutti gli altri nostri debiti.

Mi pareva una cosa questa piana e semplice

Dissi d'altronde: ma se io faccio un'operazione con qualsiasi banchiere, a qualunque condizione, anche migliore di quella che dice l'onorevole relatore contratta o invece imposta alla Cassa depositi e prestiti, noi saremo legati per un determinato numero di anni: ed allora mi occorreva esaminare per davvero le condizioni in cui un assunto qualunque avrebbe preso l'incarico di fornire questi fondi allo Stato. Respinsi qualunque considerazione e dissi: è meglio farla con la Cassa depositi e prestiti, con la considerazione prevalente che, se un giorno o l'altro, o magari anche quando scoccherà la ultim'ora del termine di tre anni, si troverà il mezzo, per una ragione qualunque in cui, migliorate le nostre finanze si possa ritornare indietro, non vi sono vincoli, non vi sono impegni di alcuna natura: potremo ritornare a reintegrare la Cassa nelle sue condizioni, e, se vi saranno guadagni o danni, saranno sempre tra fratello e sorella, perchè tali sono il Tesoro e la Cassa depositi e prestiti; la quale giusta i suoi statuti versa annualmente tutti gli utili nelle Casse dello Stato.

Ecco, onorevoli senatori, perchè io prescelsi la Cassa depositi e prestiti. Mi parve la forma più onesta, meno pericolosa, mi parve meno

vincolativa per lo Stato, mi parve in somma quella che più alle condizioni nostre convenisse.

Ma, onorevole senatore Saracco, proprio mi è doluto, e glielo dico francamente, di leggere nella relazione queste parole che ho interlineate.

Dice l'onorevole senatore Saracco:

« Una considerazione di alta convenienza invita primieramente a riflettere se sia dicevol cosa che l'ente Stato disponga liberamente, dettando a suo grado le condizioni del contratto, del danaro che non gli appartiene, del danaro ricevuto in deposito da terzi col vincolo della fede pubblica di curarne l'impiego in conformità della legge fondamentale che istituì la Cassa dei depositi e prestiti. È sembrato ai più che lo Stato, per ciò appunto che tutto può, debba tenersi particolarmente vincolato all'osservanza dei precetti ai quali un privato cittadino non si potrebbe sottrarre; e come quegli che riceve in deposito il danaro d'altrui non può usarne a suo comodo e talento, come al tutore ed a qualunque gestore della cosa pubblica è vietato di disporre anche temporaneamente delle sostanze che amministra, così non deve essere lecito allo Stato, sia pure con l'intendimento di giovare alla cosa pubblica, di rivolgere a proprio vantaggio il danaro dei terzi, lasciato a deposito presso una Cassa la quale si regge con determinate regole e cautele che non si possono impunemente violare. L'esempio, diciamolo pure, sarebbe pericoloso, poichè può facilmente ingenerarsi il sospetto che questo primo passo sopra una via lubrica possa diventare preludio ed eccitamento a nuovi ardimenti, e gli esempi che scendono dall'alto esercitano sempre una singolare influenza sulle abitudini di un paese.

« Possono bene passare inosservati, come uno dei mille segni della leggerezza e della indifferenza generale in tutto ciò che non tocca direttamente l'interesse privato, ma se venissero i giorni della sventura, nè il silenzio, nè il tacito consentimento dei popoli bastano a difendere i Governi dal giusto e meritato rimprovero di avere, anche inconsciamente, sparso il mal seme dei mali presenti ».

E quasi ciò non bastasse, più giù dice:

« Donde sorge la riprova, che la proposta operazione, oltre la perdita annuale negli interessi calcolati di autorità dal Governo nella ra-

gione del 4 50 per cento, mentre la Cassa e per essa lo Stato riceve dai prestiti ordinari l'interesse non mai inferiore al 5 per cento, porta con sè il germe fatale di un disastro possibile, tuttavolta che l'orizzonte politico si abbuiasse, o per mala ventura la massa dei depositi venisse a diminuire in conseguenza della depressione economica del paese. ».

Onorevole Saracco, io, che ho l'onore di essere ministro del Tesoro, custode nato della Cassa depositi e prestiti per ragioni d'ufficio, mi sono inteso venire la pelle d'oca leggendo le sue parole, perchè sono oneste, sono sante, ed io le sottoscrivo, e mi serviranno come *vade mecum* nella gestione della Cassa depositi e prestiti nel tempo più o meno lungo che starò a tutelarla; ma, dopo di averle riconosciute sante ed oneste, dirò che proprio non fanno al caso attuale. Si tratta forse che il ministro del Tesoro abbia impiegati i depositi popolari in titoli australiani, i quali fossero soggetti ai guai dell'oggi? si tratta forse di un investimento, di un impiego che il ministro del Tesoro avesse autorizzato o acconsentito con un ente, che corresse pericolo di liquidazione o di fallimento? Si tratta forse che il ministro del Tesoro abbia autorizzato un'operazione con un *decotto* senza alcuna garanzia, e che abbia investito i depositi pubblici in modo che i depositanti debbano venire scossi nella fede che avevano, quando versarono i loro risparmi nelle Casse postali o direttamente alla Cassa depositi e prestiti? E mi ripetevo, quando leggevo queste parole; ma la mia operazione la Cassa depositi e prestiti non la fa forse con lo Stato?

Ma siamo venuti a questo punto che il dire che si fa un'operazione collo Stato costituisce il mal seme che deve far tremare i presenti, che deve presentarsi come l'ombra di Macbeth per i posteri? Ma dove impiega i suoi danari la Cassa depositi e prestiti? Lo sapete meglio di me: gl'impiega nel gran Libro del Debito pubblico, in cartelle fondiari, in obbligazioni del risanamento di Napoli, ecc. che su per giù danno il 4 e mezzo per cento. E l'operazione attuale ideata col Tesoro dà il quattro e mezzo; il mal seme dov'è? Nello Stato che apre un conto corrente invece che per un anno, per molti anni? E che non altera in nessun modo la fede che ha prima, che ha dopo, che ha con o senza l'operazione la Cassa depositi?

Ma, onorevoli senatori, e voi specialmente

membri della Commissione; quando la Cassa depositi e prestiti ha dato a soli quattro comuni del Regno, Napoli, Roma, Palermo e Pisa 130 milioni, al Senato, che pur diede il suo assenso supremo a queste leggi non parve che l'arca santa fosse violata; non parve allora che crollassero le mura maestre di questo edificio elevato con tanta cura, e con tanta cura mantenuto. Ma, quando, con la legge del 1875 il Parlamento autorizzò l'impiego dei fondi della Cassa depositi e prestiti anche in cartelle fondiari, senza determinarne la proporzione con gli altri diversi impieghi, o allora l'arca santa non fu violata?

La Cassa depositi e prestiti può dar sì a quattro comuni del Regno, per quanto importanti, 130 milioni, facendoseli restituire dopo 35 anni: essa può correre l'alea delle cartelle fondiari; ma non può impiegare una somma con lo Stato? Questo è un vero fenomeno di statofobia, che non s'intende. S'intendono le questioni che luminosamente saranno, e sono state trattate in quest'aula, dei limiti maggiori o minori, in cui si deve esplicitare l'azione dello Stato, questo si capisce: vi è la scuola dei liberisti: vi è la scuola di coloro che hanno la statolatria; ma vi è una terza scuola oggi, che dice che si sparge il mal seme dei danni, quando si contratta con lo Stato; quando si dà allo Stato una somma, della quale esso stesso stabilisce il modo di rimborso e l'ammontare degli interessi; quando questi interessi sono remunerativi più od almeno come tutti gli altri impieghi.

Questa è la vera questione, che si risolve con l'enunciarla. Resta a vedersi se questa Cassa di depositi e prestiti sia nella possibilità di fare l'operazione. È la unica e sola questione pratica; tutto il resto non è se non esclamazione nobile, patriottica, che serve di monito a me per governare la Cassa depositi e prestiti; ma che proprio, nel caso attuale, nulla assolutamente ha da vedere.

E poichè mi trovo su questo argomento, ricordo anche una cosa, che io non avrei detto, ma che è stata ripetuta da egregi uomini, e quindi non posso fare a meno di rilevare. L'onorevole senatore Cencelli disse che, per questa operazione, la Commissione di vigilanza non fu consultata, e quindi non ha nessuna responsabilità; e che quell'egregio uomo che presiede

alla Cassa dei depositi e prestiti, e che è il comm. Novelli, era contrario a questa legge.

In quanto alla prima cosa io non mi perito di dire che ho tutta la reverenza verso la Commissione di vigilanza composta di uomini eminenti; ma poichè per legge questa Commissione è messa accanto al direttore della Cassa depositi e prestiti, per esaminare il corso ordinario delle operazioni, non mi parve fosse il caso di consultarla in ciò che riguardava una operazione, che doveva formare oggetto di legge, e di larga discussione innanzi ai due rami del Parlamento. Dunque quello che ho fatto non menoma in alcuna guisa la fede che mi ispira la Commissione di vigilanza.

In quanto alla seconda cosa io non l'avrei toccata; perchè sono fra coloro che credono che innanzi al Parlamento debbano i ministri rispondere di tutto, e non debbano farsi nomi di funzionari. Perciò non avrei citato, neanche a titolo d'onore, l'egregio uomo, che da tanti anni, con amore, con zelo, con onestà dirige la azienda della Cassa. Ne ha convenuto l'onorevole Cencelli, e lo ringrazio, come superiore di tale funzionario. Ma dal momento che egli lo ha messo in campo, dal momento che ha mostrato di avere fede e piena fede in questo uomo insigne, mi permetterà il Senato che io dica che questo uomo, il quale ha diretto e dirige con tanto amore, operosità, onestà e zelo la Cassa depositi e prestiti, è stato il primo a collaborare con me in tutti i mesi dell'autunno e dell'inverno decorso intorno a questo progetto di legge. (*ilarità — Rumori*).

Onorevoli signori senatori, io vi prego ancora una volta, e vi prego proprio *toto corde* di essere indulgenti con me, e massimamente quelli che mi sono avversari. Finora ci sono riuscito, ma fortunatamente l'ora è vicina, e ne riparleremo domani, quando dovrò fare una nuova invocazione di benevolenza; ma proprio questi rumori non li capisco, perchè non sono mica io che ho messo in campo il nome di questo funzionario; o si tratta forse di un funzionario il quale ha bisogno di essere ossequente, di aderire alla proposta di un ministro? No: io lo dico innanzi a persone che conoscono l'uomo; non è stato citato da me, ma dall'onorevole senatore Cencelli, e quasi per dire: vedete, il ministro ha messo le mani nell'arca santa, ma il pontefice, il sacerdote del luogo non voleva, ed ha dovuto

suo malgrado fare di necessità virtù! No! Dal momento che si è affermato questo, io ho ragione di affermare, come uomo e come ministro, che uno dei principali collaboratori è stato colui, il cui nome è stato fatto qui.

Questa è la verità, lo affermo, e se qualcuno ha da osservare in contrario parli pure, ma non credo che possa la mia affermazione essere smentita. Dunque, onorevoli senatori, io ho detto tutte le ragioni, per le quali mi è parso che la Cassa dei depositi e prestiti fosse quella, che avesse potuto a migliori condizioni, con maggiore garanzia ed onestà, compiere l'operazione accennata. Ho cercato di eliminare d'altra parte tutte quelle considerazioni preliminari, che si crearono come ostacoli, e per effetto delle quali pareva che io avessi sconvolto o distrutto dalle sue fondamenta l'organismo della Cassa.

E, per esaurire questo argomento, mi preme di chiarire la quistione anche dal lato giuridico; perchè ieri la cosa fu per fino elevata agli onori di una questione giuridica: ma qui non ci è niente di giuridico, però mi preme di rettificare una cosa, che è nella relazione, e che credo originata da un equivoco; perchè non me la so spiegare altrimenti.

L'onor. Saracco, per dire che con l'operazione si intenda fare ciò che non è nelle ordinarie attribuzioni della Cassa dei depositi e prestiti, invoca la legge del 1875, ed invoca principalmente l'art. 16 di essa, e, nell'invocarlo, egli dice che con questo articolo si dichiara che la Cassa dei depositi e prestiti, è obbligata ad impiegare tutti i fondi eccedenti i bisogni del servizio in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai consorzi. Intese con ciò di riferire intero l'articolo 16, o egli ha una edizione della legge diversa dalla mia? Perchè, se la edizione della legge è la stessa, l'articolo 16 non finisce là, ed è stato mutilato.

L'art. 16 dice così: « I fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa dei depositi e prestiti saranno impiegati in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi, in cartelle fondiarie e negli altri modi indicati dall'art. 22 della legge 17 maggio 1863 ».

Dunque la legge non dice che tutto debba essere impiegato in prestiti; questo è l'articolo; queste sono le parole, ammeno che le parole non abbiano altro senso di quello che esprimono.

Ella, onor. Saracco, due volte dice che i fondi tutti eccedenti i servizi della Cassa debbono essere impiegati soltanto in prestiti alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzî.

No, debbono essere impiegati in questi diversi modi che la legge indica.

E qui vengo alla questione così detta giuridica, della quale fu parlato ieri.

La legge del 1863, che fu l'originaria, stabiliva i diversi modi d'impiego, ed allora, notate, la Cassa depositi e prestiti non aveva per sua garanzia le delegazioni, come le ebbe poi con la legge del 1875.

Con quella legge del 1863 si disse che i fondi eccedenti i bisogni della Cassa potranno, con l'assenso del ministro delle finanze, essere impiegati in rendite iscritte del debito pubblico, od in buoni del Tesoro, od in conto corrente al Tesoro dello Stato.

Con la legge del 1875, con la quale si diede vita alle casse postali di risparmio, i due articoli della legge precedente 16 e 22 si fusero nell'art. 16, che è quello testè lettovi, e col quale si aggiunse ai modi d'impiego quello delle cartelle fondiarie, che, secondo la legge primordiale, non erano comprese.

In secondo luogo con l'art. 16 si stabilì con unica disposizione l'impiego, senza determinare le proporzioni dei diversi mezzi d'impiego.

Quando questa legge del 75 fu discussa, si suscitò nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento la questione: in qual modo, in qual proporzione dovessero essere impiegate le disponibilità della Cassa, tra il servizio dei prestiti e gli altri modi indicati dalla legge.

Allora i due rami del Parlamento suggerirono questi criterî, che l'amministrazione ha poi seguito costantemente; cioè d'impiegare la metà dei fondi raccolti dalle Casse di risparmio in prestiti, e metà impiegarli in cartelle fondiarie, o di debito pubblico, o in buoni del Tesoro, o in conti correnti.

Dunque il venirmi a dire che con l'articolo 16 si deve tutto impiegare in prestiti, non è cosa che corrisponda alla legge ed alla pratica.

Il metodo d'impiego da me proposto non si oppone alla funzione organica della Cassa depositi e prestiti, non si oppone alla sua natura; e perciò resta solo a vedere se la Cassa sia in condizione di dare coi suoi fondi i mezzi allo Stato di compiere l'attuale operazione.

E, per chiudere questa parte, mi resta il debito di rispondere ad un'altra osservazione del senatore Guarneri, il quale diceva che la Cassa depositi e prestiti è più garantita con le delegazioni dei Comuni, che con una promessa di legge.

Domando scusa. Egli non ha ricordato ciò che avviene continuamente.

Continuamente votiamo leggi, che autorizzano Comuni ad eccedere la sovrimposta, e darla in garanzia alla Cassa depositi e prestiti per 25, 30 o 35 anni, a seconda del termine maggiore o minore dei mutui e delle leggi di favore che li regolano.

Ora è appunto una legge quella che facciamo adesso, con cui daremo alla Cassa depositi e prestiti 41 milioni e mezzo, come fanno i comuni.

Non capisco quindi perchè si dovrebbe trovare maggior garanzia nelle delegazioni dei comuni, anzichè nelle leggi dello Stato, e nelle iscrizioni in bilancio.

E la fiducia, che possono ispirare le provincie ed i comuni, a me sembra che per lo meno debba essere eguale a quella che ispira lo Stato.

Concludo e prego il Senato di volermi accordare di poter continuare il mio discorso nella seduta di domani, per compiere un dovere di profonda convinzione e di deferenza verso tutti coloro che hanno presa la parola in questa discussione, ed ai quali debbo ancora analoghe risposte. (*Applausi*).

Senatore GUARNERI. Domando la parola per rivolgere una preghiera al signor ministro del Tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Il ministro del Tesoro più volte ha detto che accetta alcune delle modificazioni proposte dalla nostra Commissione. Lo pregherei perciò di trasmettere alla Commissione stessa le indicazioni precise di queste modificazioni, affinchè le nostre discussioni procedano in modo concreto e pratico.

Questa è la mia preghiera.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Dalla maggioranza della Commissione permanente di finanza ebbi parecchi atti di cortesia, che mi sono di-

menticato di enumerare nel mio discorso. Essa, ra l'altro, mi spedi le bozze della sua relazione, per anticiparmene la lettura.

Però non mi chiamò mai nel suo seno, e non le fo di ciò un torto; ma, se essa crederà d'interloquire con me per conoscere quali siano gli emendamenti accettabili e quali no, dichiaro di essere agli ordini suoi. Questa è la risposta che faccio al senatore Guarneri.

PRESIDENTE. Signori Senatori, a me sembra opportuno di tener seduta domani.

Voci. Sì! sì!

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro*

dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, approvato dall'altro ramo del Parlamento, per autorizzazione alle provincie di Lecce, Piacenza ed altre, e ad alcuni comuni ad eccedere con la sovrimposta media ai tributi diretti degli anni 1884-85-86.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e trasmesso all'apposita Commissione.

Domani seduta pubblica alle ore due pomeridiane col seguente ordine del giorno:

Discussione dei progetti di legge:

Provvedimenti sulle pensioni civili e militari (*seguito*);

Istituzione dei collegi di Probi-viri.

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).